

Giuseppe Gardoni
Famiglie viscontili mantovane (secoli XI-XIII)

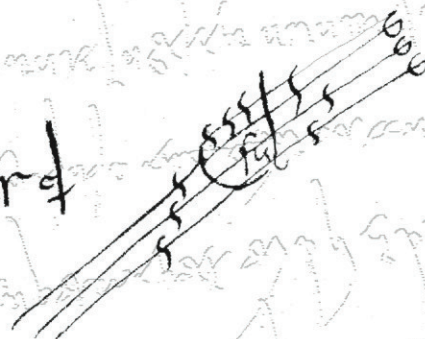
[A stampa in *Studi sul Medioevo per Andrea Castagnetti*, a cura di Massimiliano Bassetti, Antonio Ciaralli, Massimo Montanari, Gian Maria Varanini, Bologna, Clueb, 2011, pp. 185-217 © dell'autore -
Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

STUDI SUL MEDIOEVO

per

ANDREA CASTAGNETTI

ego adalhard



STUDI SUL MEDIOEVO

per
Andrea Castagnetti

a cura di

Massimiliano Bassetti
Antonio Ciaralli
Massimo Montanari
Gian Maria Varanini



© 2011 by CLUEB
Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna

Tutti i diritti sono riservati. Questo volume è protetto da copyright. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in ogni forma e con ogni mezzo, inclusa la fotocopia e la copia su supporti magnetico-ottici senza il consenso scritto dei detentori dei diritti.



Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento "Tempo, spazio, immagine, società" e della Presidenza della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Verona.

Studi sul Medioevo per Andrea Castagnetti / a cura di Massimiliano Bassetti, Antonio Ciaralli, Massimo Montanari, Gian Maria Varanini. – Bologna : CLUEB, 2011
xxiv-411 p. ; ill. ; 24 cm
ISBN 978-88-491-3618-0

Progetto grafico di copertina: Oriano Sportelli (www.studionegativo.com)

CLUEB
Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna
40126 Bologna - Via Marsala 31
Tel. 051 220736 - Fax 051 237758
www.clueb.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2011
da Studio Rabbi - Bologna

Indice

Introduzione	pag. VII
Bibliografia di Andrea Castagnetti	» XIII
GIUSEPPE ALBERTONI, <i>Incursioni, ribellioni e indentità collettive alla fine della guerra greco-gotica in Italia e nel territorio tra Trento e Verona: la rappresentazione delle fonti storico narrative</i>	» I
BRUNO ANDREOLLI, <i>Nonantola 10 novembre 896. Uno stage femminile del secolo nono</i>	» 19
ATTILIO BARTOLI LANGELI, <i>Una carta inedita di morgengabe (Assisi, anno 980)</i>	» 23
MASSIMILIANO BASSETTI, <i>Intorno a un testimone dei Commentarii in Isaiam di Girolamo di Stridone. Addendum ai Codices Latini Antiquiores</i>	» 35
RENATO BORDONE, <i>L'enigmatico elenco dei beni fiscali 'in Lombardia' al tempo di Federico Barbarossa. Alcune proposte interpretative</i>	» 59
ANTONIO CIARALLI, <i>Una controversia in materia di decima nella Bassa Veronese. Il castello di Sabbion tra Verona e Vicenza</i>	» 75
SIMONE M. COLLAVINI, <i>Economia e società a Rosignano Marittimo alla fine del XII secolo</i>	» 137
EMANUELE CURZEL, <i>Asterischi sui vescovi di Trento durante il papato di Innocenzo III</i>	» 151
GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, <i>Frammenti di una storia 'minore'. Gli Umiliati a Verona nei primi decenni</i>	» 161
PAOLA GALETTI, <i>Ripensando alla storia di Piacenza nell'altomedioevo</i>	» 173
GIUSEPPE GARDONI, <i>Famiglie viscontili mantovane (secoli XI-XIII)</i> ...	» 185
TIZIANA LAZZARI, <i>Milites a Imola: la lista dei cavalli (1319) e la struttura sociale urbana</i>	» 219

ISA LORI SANFILIPPO, <i>L'inventario dei beni di una chiesa tiburtina scomparsa: S. Martino de Ponte</i>	pag.	241
MASSIMO MONTANARI, <i>Le ossa spezzate. Adelchi alla tavola di Carlo Magno</i>	»	255
GIOVANNA PETTI BALBI, <i>Il percorso di un fidato amministratore: fra Boiolo e i Fieschi a metà del Duecento</i>	»	267
DANIELA RANDO, <i>Tra famiglie e istituzioni del Medioevo veneziano: Margarete Merore, pioniera della storia sociale</i>	»	277
MARIA CLARA ROSSI, <i>Tre arcipreti del capitolo della cattedrale di Verona tra XII e XIII secolo. Documenti in vita e in morte</i>	»	303
ALDO A. SETTIA, <i>Nel "Monferrato" originario. I luoghi, il nome e il primo radicamento aleramico. Rettifiche e nuove ipotesi</i>	»	325
MARCO STOFFELLA, <i>Lociservatores nell'Italia carolingia: l'evidenza toscana</i>	»	345
GIAN MARIA VARANINI, <i>Nuovi documenti sulla famiglia dei conti da Palazzo di Verona</i>	»	383
AUGUSTO VASINA, <i>Le leghe intercomunali in Italia nel Duecento</i>	»	415

GIUSEPPE GARDONI

Famiglie viscontili mantovane (secoli XI-XIII)

[...] Tunc comis Albertus vice, dives maxime, servus
Predictique ducis, habitator et ipsius urbis,
Cornipedes centum tilios qui iure nitescent,
Cum rudibus sellis, rudibus frenis vel habenis,
Mutatos centum non mutatos quoque centum
Astures pulchros, regi simul obtulit ultro.
«Quis vir hic esse sonat qui vobis talia donat?»
Clamat regina. Cui dixit rex quasi mirans:
«Quis vir habet servos quales Bonefacius? Ergo
In toto regno similem sibi non ego specto.
Servulus iste suus referat michi quid sibi nunc vult».
«Nil aliud quaero, volo, nec cupio, neque spero,
A te ni tantum meus ut dominus sit amatus».
Hoc Albertus ait regi; quem rex rogavit
Ad propriam mensam secum prandere refertam.
Hoc timuit verbum, Bonefacii quia servus
Mandere non unquam secum fuit ausus ad unam
Mensam; cum rege qui manducare repente
Debebat forte. Quem rex sat postulat ob rem
Predictam, tandem dux rem concessit eandem;
Cum duce rege simul vir iam scriptus fere vivus
Intrans ad mensam, sed parvam suscipit escam.
Rex sibi mastrucas post escam maxime pulchras
Donavit, florent pariter quoque pelliciones.
Hoc regis munus ducis ad cameram tulit, unum
Et corium cervi, quod nummis ipse replevit;
Principis ante pedes cecidit, sibi parcere quaerens,
Mensae regali quod secum participarit.
Ille potestatem noscens retinere beate,
Indulsit servo, facinus tamen hoc prohibendo¹

Abbreviazioni:

ASMi, Archivio di Stato di Milano
ASMn, Archivio di Stato di Mantova
AG = Archivio Gonzaga, ASMn
OC = Ospedale Civico, ASMn
PF = Pergamene per fondi, ASMi

1. DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, edizione, traduzione e note di P. Golinelli, con un saggio di V. Fumagalli, Milano 2008 (Di fronte e attraverso, 823), Libro I, XIII, vv. 993-1023, alle pp. 88-90.

Si tratta dell'episodio, collocabile nell'anno 1046, molto noto, narrato da Donizone, del dono fatto ad Enrico III dal visconte di Bonifacio di Canossa, Alberto. Questi, ricchissimo, anche se viene qualificato come *servus* di Bonifacio, elargì un dono tale da suscitare grande meraviglia nella regina e nel re. Più che insistere sul significato ideologico di questo brano e dell'intera opera celebrativa², può essere utile richiamare l'attenzione su quella sorta di sovvertimento dell'ordine gerarchico dei personaggi coinvolti e dei loro reciproci legami insito in quell'eccezionale scambio di donativi fra il visconte e il re, ordine ristabilito quando l'invito a sedere alla mensa regia giunge dal re al visconte attraverso il marchese e soprattutto quando il visconte chiede d'essere perdonato al suo *senior* per l'offesa recatagli³. Ma ancor più utile per i nostri fini è l'avere notizia della esistenza di quel visconte, funzionario e vassallo canossiano assai ricco, nella Mantova del secolo XI⁴.

In questo contributo è nostro intento infatti rivolgere l'interesse proprio verso questi funzionari, o meglio, ai gruppi parentali che da quella funzione trassero la loro denominazione. Dopo aver raccolto tutte le attestazioni disponibili attinenti ai visconti presenti nella documentazione mantovana del secolo XI, visconti che vedremo essere funzionari dei Canossa, focalizzeremo l'attenzione sulla famiglia Visconti, attestata dalla seconda metà del secolo XII fra quelle del gruppo dirigente cittadino, alla quale aveva già guardato a suo tempo Pietro Torelli⁵. Nostro obiettivo sarà quello di verificare se, ed eventualmente da chi, quel gruppo parentale discenda, e quindi appurare se abbia tratto la sua denominazione da un qualche visconte attivo in età matildica. Lo faremo attraverso una documentazione più ampia rispetto a quella utilizzata dal Torelli⁶, che, come vedremo, ci consentirà proprio di prospettare la

2. Ci si limita qui a rinviare a M. NOBILI, *L'ideologia politica in Donizone*, in *Studi matildici*, Atti e Memorie del III convegno di studi matildici (Reggio Emilia, 7-9 ottobre 1977), Modena 1978, pp. 263-279 (ora in Id., *Gli Obertenghi ed altri saggi*, Spoleto 2006 [Collectanea, 19]).

3. R. RINALDI, *Tra le carte di famiglia. Studi e testi canossani*, Bologna 2003 (Mosaici, 13), pp. 213-214.

4. Per quanto attiene al contesto politico e sociale della Mantova del secolo XI si rimanda qui al volume *Sant'Anselmo, Mantova e la lotta per le investiture*, Atti del convegno internazionale di studi (Mantova, 23-25 maggio 1986), a cura di P. Golinelli, Bologna 1987 (Il mondo medievale), con particolare riguardo per i contributi di A. CASTAGNETTI, *I cittadini-arimanni di Mantova (1014-1159)*, pp. 169-193, e di V. FUMAGALLI, *Mantova al tempo di Matilde di Canossa*, pp. 159-167 (riedito con il titolo *Una città fortezza* in Id., *Uomini e paesaggi medievali*, Bologna 1989 [il Mulino Ricerca. Storia], pp. 129-141). Mi permetto inoltre di rimandare anche a G. GARDONI, *Élites cittadine fra XI e XII secolo: il caso mantovano*, in *Medioevo. Studi e documenti*, II, a cura di A. Castagnetti, A. Ciaralli, G.M. Varanini, Verona 2007, pp. 3292-304.

5. P. TORELLI, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, II, *Uomini e classi al potere*, Mantova 1952, pp. 44-46.

6. Ci si riferisce ai documenti d'inizio secolo XII del monastero femminile di S. Giovanni Evangelista di Mantova (Archivio di Stato di Milano, *Pergamene per fondi* [d'ora in poi ASMi, PF], b. 233) che utilizzeremo nel corso del presente lavoro, dei quali solo il documento più antico, datato 1100 settembre 5, è stato pubblicato: G. LODOLO, *La più antica carta del monastero di S. Giovanni Evangelista "in insula Cornu" di Mantova*, in «Benedictina», 19 (1972), pp. 263-270; l'edizione del documento occupa le pp. 268-270. Inedito è quello del 1106 che viene qui pubblicato (Appendice, doc. n. 1). Cfr. G. GARDONI, *Due monasteri benedettini della città di Mantova: Sant'Andrea e San Giovanni Evangelista nei secoli XI-XV. Un primo sondaggio*, in *La memoria dei chiostri. Atti delle prime giornate di studi medievali* (Castiglione delle Stiviere, 11-13 ottobre 2001), a cura di G. Andenna, R. Salvarani, Brescia 2002 (Studi e

derivazione da un visconte attivo fra i secoli XI-XII. Della famiglia seguiremo poi le vicende sino agli anni Trenta del secolo XIII.

Affrontare, sia pur riferendosi ad uno specifico esempio, lo studio delle famiglie vicecomitali, implica necessariamente confrontarsi con un determinato quadro storiografico, da collocare entro il più vasto contesto di studi sulla società e sui ceti dirigenti⁷, cui giova riferirsi in breve. Nelle pagine introduttive al volume che raccoglie gli atti del primo dei convegni pisani su *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo* – tenutosi nel 1983 – con il quale si voleva dare avvio a una nuova stagione di studi su marchesi conti e visconti nel Regno italico, nel declinare alcune indicazioni metodologiche in merito agli obiettivi che con quel programma di ricerca si intendevano perseguire, si poneva l'accento sulla opportunità di «affrontare anche il complesso problema dei visconti e del loro rapporto con il titolare del “comitatus” o della “marca” e con la circoscrizione comitale, accertare la consistenza dei loro benefici e verificare l'ereditarietà o meno dell'ufficio e la trasformazione del titolo in cognome»⁸. In quella occasione Aldo Settia affrontava lo studio delle famiglie viscontili del Monferrato⁹. L'iniziativa proseguì, e dieci anni dopo si tenne un secondo convegno sul medesimo tema. Nelle pagine introduttive degli atti, Cinzio Violante, dopo aver osservato che dei visconti ci si era sin lì occupati «solo occasionalmente e di riflesso»¹⁰, invitò a concentrarsi, fra l'altro, sulle loro origini e sulle funzioni del loro ufficio. Toccò in quella medesima occasione a Renato Bordone affrontare il proble-

documenti - CESIMB, 1), pp. 119-148, p. 135. Tali documenti, in parte già noti alla erudizione locale (cfr. F.C. CARRERI, *Le condizioni medioevali di Goito*, estratto da «Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», anno 1897-1898, p. 7), non sono stati utilizzati da Pietro Torelli che non li ha inseriti nel suo *Regesto mantovano. Le carte degli archivi Gonzaga e di Stato in Mantova e dei monasteri Mantovani soppressi* (Archivio di Stato in Milano), I, Roma 1914.

7. Basti qui rimandare in generale a P. CAMMAROSANO, *La nascita dei ceti dirigenti locali, in Il secolo XII: la «renovatio» dell'Europa cristiana*, Atti della XLIII settimana di studio del Centro per gli studi storici italo-germanici in Trento (Trento, 11-15 settembre 2000), a cura di G. Constable, G. Cracco, H. Keller e D. Quagliioni, Bologna 2003 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 62), pp. 143-150. E sempre in una prospettiva generale a R. BORDONE, *L'aristocrazia tra impero e città*, e Id., *I ceti dirigenti urbani dalle origini comunali alla costruzione dei patriziati*, entrambi in R. BORDONE, G. CASTELNUOVO, G.M. VARANINI, *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Roma-Bari 2004 (Manuali Laterza, 196).

8. G. ANDENNA, M. NOBILI, G. SERGI, C. VIOLANTE, *Introduzione*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno italico (secc. IX-XII)*, Atti del primo convegno (Pisa, 10-11 maggio 1983) Roma 1988 (Istituto storico italiano per il medioevo. Nuovi studi storici), p. 8.

9. A.A. SETTIA, *Le famiglie viscontili di Monferrato. Tradizionalismo di titoli e rinnovamento di funzioni nell'organizzazione di un principato territoriale*, in *Formazione e strutture*, I, cit., pp. 45-69. Mi sembra utile ricordare qui come nel caso esaminato da Angelo Settia molti dei visconti menzionati nella documentazione risultino essere stati dei funzionari amovibili, nominati *ad hoc* per risolvere precisi problemi, i quali svolgevano le mansioni loro attribuite nelle terre dipendenti dal marchese, senza che quella funzione finisse con il connotare l'intera famiglia, con l'eccezione dei Visconti di Valenza.

10. C. VIOLANTE, *Marchesi, Conti e visconti tra circoscrizioni d'ufficio signorie e feudi nel Regno italico (IX-XII). Dal primo al secondo convegno di Pisa: 1983-1993*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno italico (secc. IX-XII)*, Atti del secondo convegno (Pisa, 3-4 dicembre 1993), Roma 1996 (Istituto storico italiano per il medioevo. Nuovi studi storici), p. 15.

ma dei visconti cittadini in età comunale tracciando un primo quadro complessivo¹¹. Nell'ultimo degli incontri pisani (tenutosi nel 1999), due furono le relazioni dedicate ai visconti: quella di Giovanna Petti Balbi¹², che si occupò del caso genovese, e quella incentrata su Milano di Elisa Occhipinti¹³. Sta di fatto che, nonostante i visconti siano rientrati in un ampio disegno di ricerca che si prefiggeva di «fornire un repertorio ampio ... di ricerche concrete»¹⁴, ben pochi risultano, anche ad anni di distanza dalle assise pisane, gli studi specifici ad essi dedicati a fronte di quelli, ben più numerosi, incentrati su marchesi e conti. È vero peraltro che a quel manipolo di ricerche vanno aggiunte quelle condotte in precedenza e le poche altre apparse negli anni successivi – in specie sul caso pisano¹⁵ – e i vari riferimenti reperibili in lavori di più ampio respiro riguardanti, ad esempio, Asti¹⁶, Bologna¹⁷, Verona¹⁸, ma non è meno vero che molto resta ancora da fare per soddisfare pienamente gli obiettivi posti da Violante in occasione dagli incontri da lui promossi.

1. *Visconti dei Canossa nel secolo XI*

Il racconto di Donizone da cui siamo partiti rende evidente la sussistenza di una stretta relazione fra il marchese e il visconte: Alberto era visconte e vassallo di Boni-

11. R. BORDONE, *I visconti cittadini in età comunale*, in *Formazione e strutture*, II, cit., pp. 377-403.

12. G. PETTI BALBI, *I Visconti di Genova*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*. Atti del terzo convegno (Pisa, 18-20 marzo 1999), Roma 2003 (Istituto storico italiano per il medioevo. Nuovi studi storici, 56), pp. 137-174 (una versione di questo studio è apparsa con il titolo *I Visconti di Genova: identità e funzioni dei Carmadino (secoli XI-XII)*, in «Archivio storico italiano», 158 (2000), pp. 679-720.

13. E. OCCHIPINTI, *I Visconti di Milano nel secolo XI*, in *Formazione e strutture*, III, cit., pp. 123-135. Della stessa autrice si veda ora anche *I Visconti di Milano nel secolo XIII*, in «Archivio storico lombardo», 136 (2010), pp. 11-23.

14. G. ANDENNA, M. NOBILI, G. SERGI, C. VIOLANTE, *Introduzione*, in *Formazione e strutture*, III, cit., p. 6.

15. M. RONZANI, *Le tre famiglie dei «Visconti» nella Pisa dei secoli XI-XIII. Origini e genealogie alla luce di un documento del 1245 relativo al patronato del monastero di S. Zeno*, in «Un filo rosso». Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni, a cura di G. Garzella, E. Salvatori, Pisa 2007 (Piccola Biblioteca GISEM, 23), pp. 45-70; che fa seguito alle ricerche di M.C. PATRESI, *I Visconti*, in *Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo*, Pisa 1979, pp. 1-61.

16. R. BORDONE, *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino 1980 (Biblioteca storica subalpina, 200), pp. 269-270.

17. T. LAZZARI, «Comitato» senza città. *Bologna e l'aristocrazia del territorio nei secoli IX-XI*, Torino 1998 (Collana del Dipartimento di Storia dell'Università di Torino), pp. 162-164: dove dei visconti, sulla scorta delle rade attestazioni disponibili, non s'è potuto evidenziare il ruolo svolto nei vari momenti della vita urbana e nemmeno accertare da quale autorità derivassero la loro carica, né pare essersi verificata una dinastizzazione della carica.

18. A. CASTAGNETTI, *La società veronese nel medioevo*, II, *Ceti e famiglie dominanti nella prima età comunale*, Verona 1987, pp. 18-20, da cui si può desumere come alla famiglia spettassero i dazi delle porte cittadine, il teloneo del mercato, e, assieme agli Avvocati, il diritto di custodia delle pugne giudiziarie.

facio, anzi, egli era con ogni probabilità il maggiore fra i suoi vassalli¹⁹. Quel testo non ci rende edotti invece in merito alle specifiche funzioni che dovevano essere delegate ad Alberto e soprattutto nulla permette di dire in merito all'area territoriale sulla quale egli le esercitava; non consente in altre parole di sapere se egli esercitasse la sua funzione in città, o nel contado, o in parti di esso, oppure sia in città che al suo esterno. Rimane insomma indefinita la sua area di pertinenza e finanche le sue specifiche funzioni restano oscure anche se potremmo desumerle per analogia da quanto generalmente è risaputo circa la consistenza dell'autorità vicecomitale. Solitamente connesso a quella funzione risulterebbe essere, ad esempio, il controllo dei macelli, dei forni, della rivendita dei generi alimentari soggetti a misura. Le prerogative del visconte avrebbero riguardato in altre parole complessivamente diritti fiscali sul controllo dell'approvvigionamento alimentare della città con la connessa verifica dei pesi e delle misure utilizzati nel commercio e un più generale controllo fiscale sul mercato.

È altresì impossibile documentare da quando e per quanto tempo Alberto abbia operato nelle vesti di visconte per delega del marchese; né è dato sapere se egli fosse il primo del suo gruppo parentale a ricoprire quella funzione o se altri prima di lui l'avessero esercitata magari sempre per i Canossa.

V'è poi un'ulteriore questione bisognevole d'essere chiarita. Ci si deve chiedere se il visconte Alberto possa o meno essere considerato il capostipite o quantomeno un esponente di quel gruppo parentale che dal secolo XII si denominerà da quella carica, oppure se egli sia stato uno dei vari uomini che rivestirono quella funzione per conto dei Canossa. Dare una risposta a tale domanda è assai difficile. Conviene comunque innanzitutto raccogliere le diverse attestazioni disponibili, ancorché già note, relative alla presenza nel Mantovano e in età canossana di persone ricoprenti l'ufficio vicecomitale.

Nel documento del 1082²⁰ con il quale il vescovo Ubaldo²¹, su sollecitazione della contessa Matilde, investì il nipote Ubaldo, a nome dei figli del fratello, singolarmente nominati, di una vera e propria signoria su Sermide²², si fa menzione di un visconte di Carlo Magno, ma non è detto che questo visconte fosse di Mantova e soprattutto, stante i dubbi sulla autenticità di questo atto, non sappiamo quanto la notizia sia fondata. Sappiamo poi di un Dodo *vicecomes* detentore di una *insula*²³.

19. Cfr. *La vassallità maggiore del Regno Italico. I capitanei nei secoli XI-XII*, Atti del convegno (Verona, 4-6 novembre 1999), a cura di A. Castagnetti, Roma 2001 (I libri di Viella, 27).

20. *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuszien*, a cura di E. Goetz, W. Goetz, Hannover 1998, n. + 43, pp. 470-474; TORELLI, *Regesto mantovano*, cit., n. 101, [1082] maggio 5.

21. G. SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens unter den sächsischen und salischen Kaisern*, Spoleto 1993 (Collana Reprints, 4; rist. anast. dell'edizione 1913), pp. 54-55; *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. La Lombardia*, II/2: Cremona, Lodi, Mantova, Pavia, a cura di F. Savio, Bergamo 1932, pp. 264-266.

22. Sulla signoria dei Visdomini in Sermide si sono soffermati negli ultimi tempi in particolare V. FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino 1976 (Piccola Biblioteca Einaudi, 267), pp. 10-11; A. CASTAGNETTI, *Le comunità rurali dalla soggezione signorile alla giurisdizione del comune cittadino*, Verona 1983, p. 21; GARDONI, *Élites cittadine fra XI e XII secolo*, cit., pp. 328-334.

23. TORELLI, *Regesto mantovano*, cit., n. 117, 1077-1091.

I figli suoi – «filii Dodonis vicecomes» – avevano beni nel territorio circostante la località di Formigosa, ove ampi erano i possessi del monastero cittadino di S. Andrea e di quello rurale di S. Benedetto²⁴. Sappiamo pure di beni detenuti dai figli di altri visconti: quelli del *vicecomes* Rotho²⁵, e del *vicecomes* Giovanni²⁶. Ad un atto del vescovo Ubaldo nel 1086 era presente *Wido vescontus*²⁷. Ancora. Un *Raginerius vescontis* affianca Matilde nell'estate del 1110²⁸.

La frammentarietà delle attestazioni appena addotte e la mancanza dell'uso del patronimico non offre alcun appiglio per appurare se fra i diversi personaggi menzionati sussistesse un qualche legame di sangue. Pare invece lecito presumere che essi abbiano ricoperto quella carica per conto dei Canossa, e altrettanto verosimile sembra essere il fatto che nel corso del secolo XI l'ufficio viscontile fosse stato assegnato a personaggi diversi. Non sappiamo in cosa consistessero le loro funzioni che potevano anche non aver nulla a che fare con la città bensì, più realisticamente, restringersi alla amministrazione delle proprietà o dei diritti rientranti fra i domini dei Canossa. Ne abbiamo una eloquente prova, ancorché piuttosto tarda, nei testimoniali prodotti nella seconda metà del secolo XII durante una vertenza avente per oggetto i confini fra le corti di Barbasso e San Martino, beni matildici. Il teste chiamato a deporre, *Tetricus de Guberno*, nel rammentare i tempi in cui Matilde era viva, dopo aver definito i confini fra le due corti, ricorda Liuto e il figlio Sigizo²⁹, vassalli di Matilde dalla quale avevano ricevuto beni in feudo posti entro le corti oggetto del contendere. Secondo il teste – ed è quanto a noi ora interessa maggiormente – Liuto e Uberto (gli eventuali rapporti parentali fra i due non vengono specificati) erano visconti della contessa e per lei «wardabant» la torre di Governolo³⁰. In questo caso ai due vassalli e visconti matildici sarebbero spettati compiti di guardia della fortificazione la cui rilevanza va individuata nell'essere stata posta alla confluenza del Mincio nel Po, ossia in un importante snodo della comunicazione fluviale padana³¹. Ma anche questo esempio ci proietta in un contesto extraurbano. La loro carica doveva poi essere strettamente legata alla persona della contessa. Quando infatti i beni contesi entrarono a far parte del patrimonio dell'episcopio mantovano – è ancora il citato testimoniale

24. *L'archivio del monastero di Sant'Andrea di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, a cura di U. Nicolini, Mantova 1959, n. X, 1076 febbraio 12.

25. TORELLI, *Regesto mantovano*, cit., n. 103, 1083 maggio 10.

26. *Ibidem*.

27. Cfr. *infra*, nota 48.

28. *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuszien*, cit., n. + 148 (TORELLI, *Regesto mantovano*, cit., n. 146 A', 1110 luglio 25).

29. Un cenno su Liuto si trova in TORELLI, *Un comune cittadino*, II, cit., p. 84, in nota.

30. *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, a cura di P. Torelli, Verona 1924, n. XXIX, 1176 giugno (?) 11.

31. Per le attestazioni del castello di Governolo cfr. A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nelle terre canossiane fra X e XIII secolo*, in *Studi Matildici*, Atti e memorie del III convegno di studi matildici (Reggio Emilia, 7-9 ottobre 1977), Modena 1978, pp. 281-307 (ora in Id., *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999 [I libri di Viella, 13], pp. 253-284); Id., *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984 (Nuovo medioevo), ad indicem.

a dircelo – Sigizone e Bosone (fratello del primo o figlio del citato Uberto?) continuarono sì a godere dei feudi detenuti in precedenza divenendo vassalli del vescovo che erano tenuti a servire, ma ora non sono più connotati dalla funzione di visconti. Tale funzione evidentemente decadde con la morte di Matilde, e non divenne un elemento caratterizzante il loro gruppo parentale, che non era fra i minori. Liuto da Barbasso viene infatti ricordato in una deposizione testimoniale resa nell'ambito di un processo svoltosi a metà del secolo XII³² ma in cui si ricordano fatti accaduti qualche decennio prima, in merito alla giurisdizione su Ostiglia in rapporto ad una *werra* fra il conte veronese Alberto dei San Bonifacio e il conte gandolfingio Riprando³³, vassallo dei Canossa³⁴. Liuto fu coinvolto in quel conflitto al quale partecipò con venti suoi *milites*³⁵. Di Liuto e Sigizo disponiamo di altre notizie che ribadiscono il loro pieno inserimento nel *milieu* canossiano: entrambi sono annoverati fra i *fideles* del monastero di S. Benedetto³⁶; il figlio di Liuto potrebbe essere quel Sichizone che nel 1117 assistette alla donazione effettuata in favore di S. Benedetto di una quota della *curtis* di Mulo da parte di Alberto del fu Bernardo *de Coincio*³⁷. Si può avanzare anche l'ipotesi che essi possano essere ricondotti al gruppo parentale che sarà noto come *de Burbassio*³⁸.

Le notizie sino ad ora recuperate attengono perlopiù a singoli personaggi che fra XI e XII secolo esercitarono la carica di visconti per i Canossa, per nessuno di essi

32. A. CASTAGNETTI, *Le due famiglie comitali veronesi: i San Bonifacio e i Gandolfingi-di Palazzo (secoli X-XIII)*, in *Studi sul medioevo veneto*, Torino 1981 (Passatopresente, 1), pp. 64-65; ID., *Fra i vassalli: marchesi, conti, 'capitanei', cittadini e rurali*, Verona 1999, p. 111, con rinvio alla documentazione.

33. Sulle famiglie comitali veronesi cfr. CASTAGNETTI, *Le due famiglie comitali veronesi*, cit., pp. 43-93. ID., *Le famiglie comitali della Marca Veronese (secoli X-XIII)*, in *Formazione e strutture* cit., pp. 85-111.

34. L'episodio, da porre entro le ostilità fra Canossa e Impero, è da collocare in un periodo anteriore al 1106, anno in cui il conte Alberto si riconciliò con Matilde e con il pontefice: ivi, p. 65.

35. *Ibidem*; CASTAGNETTI, *Fra i vassalli*, cit., p. 112; il conte Riprando diede a Liuto in remunerazione del servizio prestato nove mansi di terra in beneficio posti in Nogara, che passeranno poi agli eredi di Liuto, al quale il conte assegnò in feudo anche diritti decimali in San Romano.

36. A. MERCATI, *L'evangelario donato dalla contessa Matilde a Polirone*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province modenesi», ser. 7^a, 4 (1927), pp. 1-17, poi in ID., *Saggi di storia e letteratura*, Roma 1951, pp. 215-227, da cui si cita, a p. 223.

37. TORELLI, *Regesto mantovano*, cit., n. 176, 1117 marzo 15.

38. Nel 1098 Raginerio del fu Vuidone *de Burbasio*, abitante in Mantova, rinunciò a diritti su beni che il padre suo possedeva in Formigosa; all'atto fungono da testimoni Vuarnerio *de Burbasio* e Pietro *de Burbasio* (*L'archivio di Sant'Andrea*, cit., n. XVIII, 1098 gennaio 26). In quello stesso anno Alberto di Davide *de Burbassio* cedette beni al monastero di S. Benedetto Polirone (ivi, n. XIX, non posteriore al 1098). Ad un atto matildico presenziò Pietro *de Opizo de Burbassio*: *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuszien*, cit., n. 135, 1114 novembre 8 (= *Codice diplomatico polironiano* (961-1125), a cura di R. Rinaldi, C. Villani e P. Golinelli, Bologna 1993 [Storia di S. Benedetto Polirone, 2.1], n. 86). Difficile poter dire se entro questo gruppo familiare possano essere ascritti Imma del fu Oddone «de loco Burbassio», e i fratelli Martino *clericus* e Giovanni che nel 1076 cedettero al monastero di S. Benedetto un appezzamento di terra con viti posta in Formigosa (*L'archivio di Sant'Andrea*, cit., n. X, 1076 febbraio 12). Nel 1138 si ricordano feudi concessi da Uberto da Barbasso e dal fratello in Angiari: *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona*, I (1101-1151), a cura di E. Lanza, Saggi introduttivi di A. Castagnetti e E. Barbieri, Roma 1998 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 13), n. 79, 1138 gennaio 21.

tuttavia – giova ribadirlo – si può conoscere in cosa nel concreto quella funzione consistesse, mentre possiamo dire che l'ambito entro il quale l'esercitarono non era cittadino. Essi ci appaiono quali 'agenti signorili' deputati ad operare in specifiche aree del dominio canossiano. Per nessuno dei visconti elencati è stato altresì possibile indovinare un qualche nesso parentale tale da poter almeno abbozzare l'esistenza di legami di sangue fra i diversi visconti al servizio dei Canossa con la sola eccezione, invero, rappresentata dai visconti matildici Liuto e Sigizo. Essi, ai quali era affidato un centro fortificato importante, godevano di una posizione sociale di sicuro rilievo come evidenzia la disponibilità d'una ventina di vassalli in grado di combattere in guerra. C'è dell'altro: nessuno di questi visconti può in qualche modo essere posto in relazione con il visconte Alberto, il protagonista dell'episodio tramandato da Donizone. Va, soprattutto, evidenziato che oltre a quella offerta dal panegirista canossiano, non si è potuto reperire alcun'altra attestazione del visconte Alberto: ci si potrebbe chiedere pertanto se la sua figura sia storica o meno.

2. La famiglia del visconte Ugone

Della esistenza di un altro gruppo parentale caratterizzato dall'esercizio della funzione vicecomitale si hanno notizie certe ad iniziare dal principio del secolo XII, e segnatamente a partire da un documento rimasto sino ad ora inedito e sostanzialmente ignorato³⁹, dell'anno 1106⁴⁰. Il 13 febbraio di quell'anno, stando «in vico Menciolo», dove abitavano, i fratelli Guido, Ugo e Audeberto, figli del defunto Ugone *vicecomitis*, viventi secondo la legge longobarda, che agivano anche per conto di un altro fratello di nome Girardo, donarono a Poma, vedova del padre loro, un manso di terra posto nella località detta *Godi* ed una ancella di nome Daniela. I tre donatori non erano figli di Poma, cui si rivolgono qualificandola come loro «amica»; essi erano evidentemente nati da un precedente matrimonio del padre. All'atto presenziarono Sigefredo *de Tethaldo*, Girardo *de Godi*, Guglielmo *de la Porta*, Folco *de Portu*, i fratelli Ubaldo e Pagano *de Godi*, Bosone *de Vuarnerio familius*, anch'egli *de Godi*.

Ulteriori notizie ricaviamo da un documento anteriore al precedente di sei anni⁴¹. Si tratta dell'atto con il quale Poma, qui qualificata solo come figlia del defunto Zenone, nel settembre del 1100 fece dono (a rimedio della sua anima e di quella dei figli, non nominati) di due appezzamenti di vigneto siti nel territorio del *castrum* di Porto, e di altri terreni posti nel *locus et fundus* (ovvero nel territorio del villaggio) chiamato *Capud Alponi* – da identificare con Cavalpone, nel Veronese, al confine con il Vicentino – alla *ecclesia* di S. Giovanni Evangelista, costruita nel borgo della città di Mantova presso la quale dimoravano la badessa Agnese e la monaca Bona. La donatrice dichiarò in quella occasione di abitare nella città di Mantova, ove la carta venne rogata dal notaio Ildeprando (che figura anche fra i confinanti di uno dei

39. Cfr. *supra*, nota 6.

40. Appendice, doc. n. 1.

41. LODOLO, *La più antica carta*, cit., pp. 268-270, doc. 1100 settembre 3.

terreni donati ubicati nel territorio di Porto, nonché pure come rogatario dell'atto del 1106)⁴², alla presenza, fra gli altri, di Guido figlio di Ugo *vicecomes* (è di certo lo stesso Guido del documento del 1106), di Ugo di Romedio e di Romedio *de Godi*⁴³.

L'ente destinatario della donazione va identificato con il monastero benedettino femminile di S. Giovanni, attestato per la prima volta proprio nell'atto appena esaminato, la cui fondazione, assai recente, sarebbe da attribuire alla stessa Poma, come lascerebbe intendere proprio la dotazione di terre da lei effettuata⁴⁴. Lo confermerebbe del resto un privilegio di Pasquale II dell'anno 1107, la cui autenticità è peraltro sospetta. Esso è indirizzato, oltre che alle *sorores* che vivevano in S. Giovanni Evangelista, a Poma, vedova, cui il pontefice si rivolge dicendo: «in predio tuo in Cornu insule, in suburbio Mantuano, ecclesiam sub beati Iohannis nomine edificare cepisti, et eam beato Petro sancteque Romanae ecclesie obtulisti»⁴⁵. Non solo dunque Poma sarebbe la fondatrice del monastero, ma lo avrebbe sottoposto direttamente all'autorità della Chiesa romana. Si tratta di una scelta dalle evidenti valenze politiche dato il contesto: fra XI e XII secolo la cittadinanza mantovana si era schierata con l'Impero ribellandosi a Matilde, aveva cacciato il vescovo della città e compiva i primi esperimenti di autogoverno⁴⁶. Si potrebbe anche pensare che la stessa Poma sia entrata a vivere in quel monastero, scelta conseguente alla morte del marito Ugone e a cui sarebbe da connettere l'atto in suo favore del 1106.

Il gruppo parentale cui stiamo facendo riferimento può essere facilmente definito. Ugone *vicecomes*, la cui morte va collocata in un periodo anteriore anche se non di molto all'anno 1106, che aveva sposato in seconde nozze Poma, ebbe dal primo matrimonio quattro figli: Guido, Ugo, Audeberto e Girardo. Per ora abbiamo potuto raccogliere ulteriori attestazioni certe solo relativamente a due di essi. Si può ragionevolmente presumere che Ugo sia da identificare con *Hugo filius Hugonis vicecom(itis)* menzionato nell'elenco dei benefattori di S. Benedetto Polirone inserito nel cosiddetto *Liber Vitae*, aggiunto ad un noto evangelario prodotto nello *scriptorium* del monastero probabilmente attorno alla fine del secolo XI⁴⁷. L'identificazione potrebbe

42. Su questo personaggio cfr. GARDONI, *Élites cittadine fra XI e XII secolo*, cit., nota 295 di p. 340; giova rammentare qui che Ildeprando è l'unico notaio elencato fra i benefattori del monastero di S. Benedetto Polirone nel noto *Liber Vitae* matildico, per il quale cfr. *infra*, nota 47.

43. La località *Godi*, citata anche nei documenti degli anni 1106 e 1109 che utilizzeremo di seguito, va identificata con Goito: cfr. CARRERI, *Le condizioni medioevali di Goito*, cit., p. 3 dell'estratto.

44. Cfr. GARDONI, *Due monasteri benedettini*, cit., p. 135.

45. J.V. PFLUGK-HARTUNG, *Acta Pontificum Romanorum inedita*, II, Graz 1958, n. 227.

46. GARDONI, *Élites cittadine fra XI e XII secolo*, cit., pp. 299-307.

47. Si faccia riferimento all'edizione di MERCATI, *L'evangelario donato dalla contessa Matilde*, cit., pp. 215-227. Per una descrizione del codice contenente il *Liber Vitae* e per lo *scriptorium* polironiano cfr. G.Z. ZANICHELLI, *Lo 'scriptorium' di San Benedetto al Polirone nei secoli XI e XII*, in A.C. QUINTAVALLE, *Wiligelmo e Matilde. L'officina romanica*, Milano 1991 (Civiltà medievale), pp. 507 e 535-544; EAD., *L'évangélaire de Mathilde et San Benedetto Polirone*, in *910 Cluny 2010. Onze siècles de rayonnement*, a cura di N. Stratford, Paris 2010, pp. 346-351. Sul *Liber Vitae* si sono soffermati, tra gli altri, C. VIOLANTE, *Per una riconsiderazione della presenza cluniacense in Lombardia*, in *Cluny in Lombardia*, Atti del convegno di Pontida (Pontida, 22-25 aprile 1977), 2 voll., Cesena 1979-1981 (Italia benedettina, 1), II, pp. 521-664, alle pp. 627-641; P. PIVA, *Cluny e Polirone*, in *Cluny in Lombardia*, cit., I, pp. 296-330, alle pp. 309-313; H. HOUBEN, *Il cosiddetto "Liber Vitae" di Polirone: problemi terminologici e metodologici*, in

invero essere inficiata dall'uso ripetuto nell'ambito del gruppo familiare dello stesso nome, cosicché l'Ugo presente nel *Liber* polironiano potrebbe essere non il figlio bensì il padre, figlio a sua volta di un omonimo. In un *breve recordationis* del 1122 del monastero di S. Giovanni *de Cornu* – la cui fondazione sarebbe da imputare a Poma, lo ricordiamo – relativo a beni siti nel territorio di *Curteanculphi*, compare fra i confinanti *Vido vicecomes*, che siamo propensi ad identificare con Guido, citato fra i testi nell'atto del 1100. Il dato rivela la contiguità dei beni del monastero benedettino cittadino con quelli dei figli del marito della fondatrice e lascerebbe indovinare il perdurare nel tempo d'un qualche legame fra la famiglia e l'ente, ma consente soprattutto di asserire che il titolo viscontile – forse già svuotato delle funzioni ad asso legate – sia passato perlomeno ad uno dei figli di Ugone divenendo elemento connotante una parte della sua discendenza se non di tutta. Meno certa appare invece la possibilità d'identificarlo con il *Wido vescontus* teste all'atto con il quale nel 1086⁴⁸ il vescovo di Mantova Ubaldo concedette al nipote Ubaldo canonico, per conto dei figli del fratello Rozzone, figlio del defunto Alberto, il feudo di *visdominato* che era stato concesso al loro avo Alberto ed al di lui figlio Rozzone dal vescovo Eliseo⁴⁹. Se però l'identificazione fosse corretta, si avrebbe una significativa testimonianza della sussistenza di vincoli con il presule mantovano, notoriamente partigiano di Matilde e del partito riformatore. Di più: si avrebbe una prova della sua partecipazione alla vita urbana.

Collegabile indirettamente all'atto del 1106 è un documento di tre anni più tardi – anche questo rogato «in vico Menciolo»⁵⁰ –, con il quale Cecilia figlia del fu Gandolfo e moglie di Pagano figlio di Vuazone *de Godi* – Pagano è da identificare con uno degli astanti all'atto del 1106 –, già vivente secondo la legge alamanna e ora secondo quella longobarda professata dal marito, avuto il consenso da parte dei suoi parenti Orlando *de Cavriana* e Vuazone, promette all'abate di non rivendicare alcun diritto su di un manso di terra sito in Goito, che il suocero suo Vuazone aveva precedentemente ceduto allo stesso monastero. Testi sono due fratelli di Pagano, Guido e Audiberto; inoltre, Ubaldo e Opizone, figli di Pagano, Ardicione, fratello di Vuinizione, e Bono di Gorgo.

Pochi dubbi possono essere espressi in merito alla possibilità che i documenti testé utilizzati siano da riferire ad uno stesso contesto sociale e, presumibilmente, ad uno stesso gruppo parentale radicato in una località del contado mantovano non fra le minori – su questi legami torneremo.

L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense, Atti del convegno internazionale di storia medievale (Pescia, 26-28 novembre 1981), a cura di C. Violante, A. Spicciati e G. Spinelli, Cesena 1985 (Italia benedettina, 8), pp. 187-198. Cfr. ora T. FRANK, *Studien zu italienischen Memorialzeugnissen des XI. und XII. Jahrhunderts*, Berlin-New York 1991, pp. 137-155; K. SCHMID, *Bemerkungen zur mittelalterlichen Memorialüberlieferung im Blick auf Italien*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994 (Collectanea, 1), II, pp. 767-785; G.M. CANTARELLA, *Polirone cluniacense*, in *Storia di San Benedetto Polirone. Le origini (961-1125)*, a cura di P. Golinelli, Bologna 1998, pp. 71-89, alle pp. 74-75.

48. TORELLI, *Regesto mantovano*, cit., n. 106, 1086 aprile 6; copia autentica del 1312.

49. G. ANDENNA, *Eliseo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 42, Roma 1993, pp. 500-502.

50. *Codice diplomatico polironiano*, cit., n. 73, 1109 agosto 18, «in vico Menciolo», originale (= TORELLI, *Regesto mantovano*, cit., n. 145).

3. *Fra l'aristocrazia rurale*

Prima di proseguire appare utile sottolineare la presenza in una località del territorio, sulla quale subito ci soffermeremo, di un gruppo familiare di rilievo, legato al maggiore ente monastico del Mantovano, il cenobio di S. Benedetto Polirone, di fondazione canossiana⁵¹, un gruppo parentale che si stava connotando mediante la detenzione dell'ufficio vicecomitale. I documenti non permettono però di appurare per conto di chi colui che per il momento possiamo considerare come il primo esponente noto della famiglia, Ugone, avesse ricoperto quella carica. Sembra tuttavia legittimo avanzare sin d'ora l'ipotesi che egli fosse un visconte dei Canossa. Non v'è traccia di un possibile suo legame con gli altri visconti canossiani attestati nel secolo XI e tanto meno con il visconte Alberto vassallo di Bonifacio. Fra essi v'è però un elemento comune: esercitavano la funzione viscontile per conto dei Canossa. Nel caso specifico si può presumere che Ugone abbia ricoperto l'ufficio su incarico di Matilde fra XI e XII secolo. Così come abbiamo visto accadere per i vari visconti di cui è rimasta traccia nella documentazione, neppure per Ugone si può stabilire la natura delle sue funzioni e l'area di esercizio, anche se alla luce di quanto s'è detto e di quanto diremo di seguito si sarebbe portati a pensare che quell'area debba essere identificata con il territorio di Goito, dove i suoi discendenti continueranno a possedere. Egli sarebbe allora uno dei diversi visconti canossiani cui spettava l'esercizio della funzione vicecomitale entro una 'circoscrizione' ben definita, l'ampio territorio di Goito⁵², per l'appunto, centro demico fortificato⁵³, posto su importanti vie di comunicazione: quella che da Brescia conduce a Mantova incrociando la Postumia e il fiume Mincio⁵⁴.

Una ulteriore e non meno importante sottolineatura merita il fatto che una donna legata a tale famiglia abbia favorito il sorgere di un ente monastico femminile nella città di Mantova negli anni della cosiddetta lotta per le investiture⁵⁵: la città – lo ribadiamo – proprio in quel periodo era decisamente schierata con l'Impero. Il sorge-

51. Cfr. al riguardo R. RINALDI, *Un'abbazia di famiglia. La fondazione di Polirone e i Canossa*, e P. GOLINELLI, *Matilde di Canossa e l'abbazia di Polirone*, entrambi in *Storia di San Benedetto Polirone*, cit., rispettivamente alle pp. 35-54 e 91-100.

52. Cfr. TORELLI, *Un comune cittadino*, I, cit., p. 54, sulla base di un documento dell'anno 1177 al quale avremo modo di fare riferimento anche noi (cfr. *infra*, nota 72).

53. Cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi*, cit., *ad indicem*.

54. Nel territorio di Goito sono stati rinvenuti importanti reperti archeologici d'età longobarda: E.M. MENOTTI, *Elementi per la conoscenza della presenza gota e longobarda nella campagna mantovana a nord del Po*, in *Il paesaggio mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti*, II, *Il paesaggio mantovano nel medioevo*, Atti del Convegno di studi (Mantova, 22-23 marzo 2002), a cura di E. Camerlenghi, V. Rebonato e S. Tammaccaro, Firenze 2005 (Accademia nazionale Virgiliana di scienze, lettere ed arti. Miscellanea, 13), pp. 59-70. Vale la pena ricordare inoltre che Goito compare nel noto elenco di pievi mantovane del 1037: E. MARANI, *La medievale partizione plebana della diocesi di Mantova*, in «Atti e memorie della Accademia virgiliana di Mantova», 45 (1977), pp. 89-146.

55. Per le vicende politiche dell'età della 'riforma della chiesa' basti rimandare a C. VIOLANTE, *L'età della riforma della Chiesa in Italia (1002-1122)*, in *Storia d'Italia* coordinata da N. Valeri, I, Torino 1965, pp. 67-276; N. D'ACUNTO, *L'età dell'obbedienza. Papato, impero e poteri locali nel secolo XI*, Napoli 2007 (Nuovo medioevo, 75).

re di un ente monastico che sarebbe stato sottoposto direttamente alla Sede romana parrebbe rivelare, come s'è detto, gli orientamenti politici della famiglia cui la fondatrice apparteneva. Ne conseguirebbe che il gruppo familiare di Poma e con ogni probabilità anche quello dei discendenti del *vicecomes* Ugo, dovettero sostenere il partito riformatore ed essere di conseguenza schierati in favore di Matilde. Tale scelta potrebbe rendere ragione della loro presenza nel 1106 nel contado e di conseguenza della loro non condivisione degli orientamenti politici assunti dai *cives*, e quindi della loro mancata partecipazione alla vita politica della città ed in specie la loro estraneità al gruppo di famiglie che dette vita al primo governo comunale cittadino⁵⁶.

La documentazione sin qui impiegata parrebbe indurre ad asserire che i figli del visconte Ugone al principio del secolo XII erano saldamente radicati nel contado. Essi, infatti, nel 1106 abitavano in «vico Menciolo», località dove venne rogato anche l'atto del 1109 cui s'è fatto riferimento poco sopra⁵⁷. Ebbene tale località è ubicabile presumibilmente presso Goito, come vari indizi lasciano intendere: la presenza di testimoni provenienti da Goito nei documenti degli anni 1100 e 1106, nonché i contenuti complessivi dei documenti concernenti quella località, ivi compreso quello del 1109. E non si dimentichi che sempre in Goito era posto il manso assegnato a Poma dai figli del defunto marito. Tale proposta parrebbe trovare ulteriore conferma in un atto dell'ultimo decennio del secolo XII. Nel 1193 «in Menciolo castro Godi» viene rogato l'atto con il quale il priore della chiesa di S. Valentino di Marengo locò due mulini posti lungo il corso del fiume Mincio nei pressi di Goito⁵⁸. La chiesa di S. Valentino di Marengo – oggi frazione del comune di Marmirolo – venne fondata forse verso il 1080 da Matilde che successivamente la donò a S. Benedetto⁵⁹. In quella medesima zona deteneva beni anche un altro ente di fondazione canossiana⁶⁰, S. Genesio di Brescello⁶¹. Lo attesta quanto stabilì Matilde nel 1099 allorché dispose che il monastero dopo la sua morte fosse sottoposto unicamente alla Chiesa romana confermando le donazioni di beni effettuate in favore dell'ente da lei e dai suoi ante-

56. Cfr. GARDONI, *Élites cittadine fra XI e XII secolo*, cit., pp. 337-343.

57. Cfr. *supra*, nota 50.

58. *L'archivio capitolare*, cit., n. XXXVII, 1193 ottobre 24.

59. P. BONACINI, *Il monastero di San Benedetto Polirone: formazione del patrimonio fondiario e rapporti con l'aristocrazia italiana nei secoli XI e XII*, in «Archivio storico italiano», 158 (2000), pp. 623-678, a p. 666.

60. Sembra opportuno ricordare che sempre in Goito possedevano beni pure i monasteri mantovani di S. Ruffino e S. Benedetto: TORELLI, *Un comune cittadino*, II, cit., pp. 12, 22. Né si può scordare che risulta avervi avuto alcune corti il monastero di S. Giulia di Brescia: G. PASQUALI, *Il lavoro contadino e la produzione agricola: tradizione e innovazione sulle terre mantovane (secoli VIII-X)*, in *Il paesaggio mantovano*, cit., p. 164.

61. G. FASOLI, *Monasteri padani*, in *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII)*, Atti del XXXII Convegno storico subalpino, III Convegno di Storia della Chiesa (Pinerolo, 6-9 settembre 1964), Torino 1966, p. 189; V. FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia feudale: Adalberto Atto di Canossa*, Tübingen 1971 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, Band 35), pp. 22-23; O. ROMBALDI, *I monasteri canossiani in Emilia e Lombardia*, in *I poteri dei Canossa. Da Reggio Emilia all'Europa*, Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia-Carpineto, 29-31 ottobre 1992), a cura di P. Golinelli, Bologna 1994 (Il mondo medievale), p. 282; G. SPINELLI, *La primitiva comunità monastica (1007-1077)*, in *Storia di San Benedetto Polirone*, cit., p. 62.

nati, ivi compresi i quattro poderi posti per l'appunto «in loco et fondo Godi»⁶², e lo confermano vari atti alcuni dei quali saranno di seguito utilizzati.

Sin dagli anni Trenta del secolo XI uomini e donne del posto, alcuni dei quali venti secondo la legge alamanna, donarono terreni alla chiesa di S. Maria «qui dicitur de Semita», soggetta al monastero di S. Genesio di Brescello, stando «in vico», «in loco» o «in castro Godi»⁶³. Nota è la donazione dell'anno 1045⁶⁴, sempre in favore della chiesa di S. Maria *de Semite*, effettuata dai coniugi Obezo del fu Rozzone *de vico Godi* e Domenica («qui profesi sumus legem vivere Gothorum»), d'una terra arativa e boschiva posta in *Birbasi*, confinante fra l'altro con delle «res de comuni» e il fiume Birbesi; il documento è rogato nel *vicus Godi*⁶⁵. Fungono da testi quattro uomini, due dei quali viventi secondo la legge gotica. La documentazione non viene meno con il secolo XII. Essa mostra ancora l'esistenza di forti legami fra la comunità locale e la chiesa di S. Maria, ora detta *de Caldone*, priorato del monastero di Brescello⁶⁶. Nel marzo del 1187, ad esempio, il priore impone ai consoli di Goito d'interrompere la costruzione da essi intrapresa di un ponte sul fiume Mincio, una iniziativa che era stata assunta in pregiudizio delle prerogative dell'ente. Due mesi più tardi, è l'abate di S. Genesio a locare ad alcuni personaggi appartenenti ad uno stesso gruppo parentale, che nell'atto vengono significativamente qualificati come *milites*, i diritti di transito sul Mincio che l'ente vantava «in curte Godi»: in tali *milites* si ritiene debbano essere individuati esponenti della famiglia dei da Goito che fra XII e XIII secolo sarà attiva anche in città⁶⁷. Nel 1192 alcuni uomini, fra i quali un *piscator*, dichiarano d'essere tenuti alla consegna di 25 trote come canone d'affitto annuo per beni appartenenti al monastero⁶⁸. Qualche anno più tardi l'abate concederà una peschiera posta sul Mincio dietro corresponsione annua della metà del pesce allevato⁶⁹. Tra i confinanti dei terreni costituenti un feudo concesso dall'abate di S. Genesio nel 1198 compaiono i Visconti⁷⁰. E i *Vicecomites* saranno citati fra le coerenze di beni del monastero ancora nel 1210⁷¹.

62. *Codice diplomatico polironiano*, cit., n. 52, 1099 novembre 12.

63. La documentazione, a noi tradita in un fascicolo realizzato nel 1291 dal notaio Gentebello *de Gentebellis* (Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga* [d'ora in poi ASMn, AG], b. 3327), è stata utilizzata e in parte regestata da CARRERI, *Le condizioni medioevali di Goito*, cit.; degli atti dei secoli XI e XII si trovano i registi anche in TORELLI, *Regesto mantovano*, cit., *passim*.

64. N. TAMASSIA, *Una professione di legge gotica in un documento mantovano del 1045*, estratto da «Archivio giuridico Filippo Serafini», 1902, pp. 4-5.

65. Relativamente alla distribuzione della popolazione rurale sulla base dei *vici* cfr. A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo*, Bologna 1982 (Il mondo medievale. Sezione di storia della società, dell'economia e della politica, 3), pp. 271-287; ID., *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona 1984, pp. 21-30.

66. Agli inizi del secolo XII è attestata la cappella di S. Maria «de Godio in castello veteri»: TORELLI, *Regesto mantovano*, cit., n. 189, 1124 giugno 1.

67. TORELLI, *Un comune cittadino*, II, cit., pp. 259-262.

68. ASMn, AG, b. 3327, 1192 gennaio 27.

69. Ivi, 1198 giugno 16.

70. ASMn, AG, b. 3327, fascicolo del notaio Gentebello *de Gentebellis*, c. IV, n. 3, 1198 maggio 20 (= CARRERI, *Le condizioni*, cit., n. XXIII).

71. ASMn, AG, b. 3327, fascicolo del notaio Gentebello *de Gentebellis*, c. 21, n. 6, 1210 ottobre (= CARRERI, *Le condizioni*, cit., n. XXVII).

A conferma della continuità della presenza patrimoniale dei Visconti nel territorio di Goito si può addurre un'ulteriore prova. Nel 1177⁷² si pose termine con un arbitrato ad una lite che vedeva contrapporsi alcuni membri della famiglia che la tradizione storiografica identifica con i da Goito⁷³, in merito al possesso della «campanea inferiori et superiori», giungendo ad una tripartizione della stessa «campanea superiori». In tale circostanza i due arbitri «dixerunt quod Vuaçones et Vicecomites dederant omnes suas rationes et iura et actiones tam in rem quam in operam quas habebant in predictis partibus» alle parti in causa. Se ne desume che i Visconti vantavano diritti sulla *campanea*⁷⁴ che si estendeva attorno a Goito assieme ad un altro gruppo parentale che saremmo portati ad identificare con i discendenti di quel Vuazone cui si riferisce il documento del 1109 utilizzato sopra⁷⁵. Ne esce quindi rafforzata l'ipotesi della esistenza di un qualche legame fra i due gruppi come avevamo prospettato in precedenza, e si ha un ulteriore segno del forte radicamento dei Visconti nel territorio di Goito.

Quanto s'è appena detto, che è ben lungi dal costituire una esauriente ricostruzione delle vicende di Goito e dell'articolata compagine sociale che vi era presente, ci permette di osservare il perdurare nel tempo di interessi dei Visconti in quel luogo: là abitavano e possedevano beni i figli del visconte Ugone agli inizi del secolo XII, là detenne beni e diritti la famiglia dei Visconti nella seconda metà di quel secolo. Si tratta dunque d'una presenza che senza soluzione di continuità si distende in pratica lungo tutto quel secolo, inducendoci proprio per tale ragione ad asserire con una certa sicurezza che nei Visconti debbano essere riconosciuti i discendenti del visconte Ugone e dei suoi figli. Ma in assenza di altri elementi, quanto detto induce non di meno a fare dei Visconti una famiglia rimasta all'ombra della vita pubblica urbana. Infatti, nessun suo membro figura, ad esempio, fra i ragguardevoli cittadini che nel 1164 promisero fedeltà a Federico I⁷⁶, o in altri atti di rilievo attraverso i quali sia possibile ricostruire il gruppo dirigente cittadino⁷⁷. Mancano così attestazioni che offrano la possibilità di individuare, dopo quelli di inizio secolo, altri singoli membri della famiglia. Insomma, l'assenza di documentazione che li riguarda indurrebbe a supporre che essi si siano mantenuti a lungo estranei alla vita pubblica della città⁷⁸.

72. ASMn, AG, b. 245, fascicolo 1, c. 7r, 1177 ottobre 6; l'atto è giunto in copia del secolo XIV (TORELLI, *Regesto mantovano*, cit., n. 388, ove invero viene proposta la lettura «Waçones» anziché «Vuaçones»).

73. TORELLI, *Un comune cittadino*, I, cit., pp. 53-55.

74. A. CASTAGNETTI, *La 'campanea' e i beni comuni della città*, in *L'ambiente vegetale nell'alto medioevo*, voll. 2, Spoleto 1990 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, XXXVII, 30 marzo-5 aprile 1989), I, pp. 137-174, con riferimento specifico alla *campanea* di Goito alla p. 152.

75. Cfr. *supra*, nota 50.

76. *Die Urkunden Friedrichs I. 1158-1167*, a cura di H. Appelt, Hannover 1979 (MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X), n. 442, 1164 maggio 27, Pavia (= *Liber privilegiorum comunis Mantue*, a cura di R. Navarrini, Mantova 1988 [Fonti per la storia di Mantova e del suo territorio, 1], n. 9).

77. Cfr. ad esempio TORELLI, *Regesto mantovano*, cit., n. 292, 1154 agosto 23; n. 323, 1163 ottobre 22; n. 324, 1163 novembre 6.

78. Già il TORELLI, *Un comune cittadino*, II cit., p. 45-46, rilevò che «dai nostri documenti non risulta esplicitamente che i Visconti abbiano partecipato alla vita pubblica cittadina prima dell'ultimo decennio del secolo XII».

Tuttavia, quando essi torneranno ad affiorare dalle carte d'archivio – lo mostreremo subito –, risulteranno essere tra i protagonisti della vita cittadina, il che suggerirebbe che già da qualche tempo fossero attivi in ambito urbano.

V'è però un dato certo e di rilievo che giova sottolineare: la funzione vicecomitale che fra XI e XII secolo qualificava Ugone e poi almeno due dei suoi figli, finì, forse già attorno alla metà del secolo XII, per connotare l'intero gruppo parentale, conformemente al generale processo di formazione del nome di famiglia derivato dalle funzioni di avvocati, visdomini e visconti per l'appunto. Ugone sarebbe di conseguenza il solo fra i visconti canossiani mantovani da cui avrebbe tratto origine una famiglia denominatasi da quella funzione che divenne elemento identificativo dell'intero gruppo parentale.

4. Nell'élite cittadina

Allorché con l'aprirsi dell'ultimo decennio del secolo XII tornano ad essere attestati singoli esponenti della famiglia Visconti, essi – come s'è anticipato – paiono essere già pienamente partecipi della vita pubblica della città. Nel 1191 a giurare la pace che sancì la fine della guerra che aveva opposto Mantova e Verona venne inviato, assieme ad altri ragguardevoli cittadini, Ugo *Vicecomes*⁷⁹: si noti il ripetersi del nome che fu già dei primi esponenti del gruppo parentale all'inizio del secolo. Egli ricompare due anni dopo nel gruppo dei Mantovani intervenuti alla pace con Treviso⁸⁰, e nell'elenco dei consiglieri comunali che approvarono nel 1199 un accordo con Padova⁸¹; ed è forse il medesimo Ugo *Vicecomitis* che ricoprì in un periodo imprecisato la carica di massaro del comune⁸². L'anno precedente, a Melara, fra quanti intervennero alla stipulazione di un patto intercittadino che coinvolgeva le città di Mantova, Verona e Ferrara, si trovava Villano *Vicecomes*⁸³. Mentre qualche anno più tardi a giurare quello stretto con i Cremonesi venne inviato, sempre assieme ad altri ragguardevoli cittadini, Visconte *iudex de Vicecomitibus*⁸⁴. Nell'estate del 1207, a Verona, a stringere l'alleanza fra Mantova, Azzo d'Este e Bonifacio di Verona troviamo fra gli inviati il giudice Presbitero *de Vicecomitis*⁸⁵. Fra i membri del consiglio che nel novembre del 1217⁸⁶ ratificarono il rinsaldarsi dell'alleanza con gli Estensi, figurano vari esponenti del gruppo parentale, a testimoniare il saldo inserimento fra il gruppo dirigente cittadino: nel lungo elenco troviamo infatti elencati, oltre a

79. *Liber privilegiorum*, cit., n. 26, 1191 dicembre 7.

80. G.B. VERCI, *Codice diplomatico ecceliniano*, Bassano 1776 (= *Storia degli Eccelini*, III), doc. n. LX, 1193 ottobre 19.

81. *Liber privilegiorum*, cit. n. 173, 1199 giugno 8, e 220, 1199 giugno 8.

82. ASMn, AG, b. 302, n. 415, 1202 settembre 23.

83. *Liber privilegiorum*, cit., n. 171, 1198 giugno 5.

84. Cfr. *infra*, nota 107.

85. *Liber privilegiorum*, cit., n. 181, 1207 agosto 28.

86. Ivi, n. 182, 1217 novembre 17.

Carlassario⁸⁷, Baiamonte, *miles iustitie*, Guidone, elencato fra i *consules mercatorum*, Marchesio⁸⁸, menzionato fra quanti erano stati eletti *super statuto comunis Mantue ordinando*, Ugolino, fra i membri del consiglio maggiore.

Sempre fra XII e XIII secolo è attivo anche Guido/Guidone *Vicecomite*, il quale fornì un consiglio al console di giustizia in merito a dei beni contesi alla chiesa cattedrale nel 1190⁸⁹. Al principio del secolo successivo lo si incontra come teste in un atto di interesse pubblico⁹⁰. Egli era già scomparso allorché agli inizi del 1228 i suoi tre figli – Visconte, Guidone, Baiamonte⁹¹ –, stipularono un patto per l'uso d'una torre sul quale indugeremo oltre⁹².

Baiamonte *de Vicecomitibus*, che abbiamo già detto essere stato *miles iustitie* del comune di Mantova⁹³, ricoprì l'incarico di console di giustizia nel 1221⁹⁴, vendette un modesto appezzamento di terreno posto in Carzedole⁹⁵, prese accordi per l'escavazione di un fossato di scolo per terre poste in quella medesima località⁹⁶. Egli faceva parte della vassallità vescovile⁹⁷. Anche della presenza di Guidone fra i membri del consiglio del 1217 s'è avuto modo di fare parola poco sopra⁹⁸; fra le altre attestazioni reperite che lo attengono resta ora da ricordare che risulta essere citato fra i confinanti di un terreno posto in Carpineta⁹⁹, e che lo si trova elencato fra i vassalli episcopali nel 1232¹⁰⁰.

87. Carlassario *Vicecomes* ricoprì la carica di massaro del comune nel 1212: *I patti tra Cremona e le città della regione padana (1183-1214)*, a cura di V. Leoni e M. Vallerani, Cremona 1999, n. 6.7, 1212 marzo 21, a p. 196. Nelle vicinanze della sua casa venne rogata una transazione fra privati nel 1201 (ASMn, AG, b. 302, n. 430, 1202 ottobre 17); negli anni seguenti funse in alcune occasioni da teste sempre in atti fra privati (ivi, n. 598, 1206 maggio 22; n. 691, 1209 giugno 28; ASMi, PF, b. 224, n. 171, 1210 settembre 29). Della sua discendenza conosciamo il figlio Villano, testimone nel 1223 ad un atto del preposito della cattedrale Pasquale Visconti (Archivio di Stato di Mantova, *Ospedale Civico* [d'ora in poi ASMn, OC], b. 3, 1223 gennaio 14), la cui scomparsa va posta attorno alla metà del secolo (ivi, b. 6, n. 76, 1251 gennaio 13).

88. Machesio/Marchisio compare fra i cittadini che nel 1212 giurarono un accordo con Cremona (*I patti tra Cremona e le città della regione padana*, cit., n. 6.7, 1212 marzo 21 e 22) rivestì l'ufficio di console di giustizia nel 1216 (TORELLI, *Un comune cittadino*, II, cit., nota 6 a p. 45; compare come teste ad un atto del vescovo Guidotto da Correggio (*Mantova e l'episcopato mantovano nella prima metà del Duecento. Registro della mensa vescovile di Mantova. 1215-1233*, a cura di G. Nosari, Reggio 2004, n. 120, 1230 maggio 30).

89. *L'archivio capitolare*, cit., n. XXXVI, 1190 luglio 23.

90. ASMn, AG, b. 317, n. 67, 1218 novembre 3.

91. Guido e Baiamonte compaiono come testi in un atto rogato nella casa del fratello Visconte: ASMn, AG, b. 303, 1215 aprile 18.

92. Nel maggio dello stesso anno un riferimento generico a suoi eredi si trova fra le coerenze di un terreno posto in Carpineta: ASMn, AG, b. 303bis, 1228 maggio 24.

93. Cfr. *supra*, nota 86, e *L'archivio del monastero*, cit., n. CXI, 1217 dicembre 28.

94. TORELLI, *Un comune cittadino*, II, cit., p. 45 nota 3.

95. ASMn, AG, b. 303bis, 1230 aprile 11.

96. ASMn, AG, b. 303bis, 1231 aprile 15: confina Guidone Visconti.

97. *Mantova e l'episcopato*, cit., n. 527, 1232 marzo 31.

98. Cfr. *supra*, nota 86.

99. ASMn, AG, b. 303bis, 1228 ottobre 30; 1235 aprile 20.

100. *Mantova e l'episcopato*, cit., n. 527, 1232 marzo 31. Lo si trova anche nelle vesti di teste pure in altri atti vescovili: ivi, n. 25, 1229 dicembre 8; n. 514, 1232 (?) marzo 22.

Fra i personaggi più attivi e più influenti della famiglia al principio del Duecento dovettero essere i già ricordati giudici Presbitero e Visconte – che assieme compaiono negli atti degli accordi stipulati con Cremona nel 1200¹⁰¹ – sui quali conviene ora soffermarsi¹⁰². Il primo crediamo vada identificato, non senza qualche dubbio invero, con l'omonimo giudice attestato più volte agli inizi del secolo senza mai essere connotato dal nome di famiglia, forse perché personaggio assai noto, specificazione resasi invece necessaria come visto nel 1207, ovvero in un atto pubblico di rilievo rogato fuori Mantova. Nel 1202 il giudice Presbitero fu console del comune¹⁰³; nel 1204 venne con altri incaricato dal vescovo della determinazione di aggiungere un manso di terra¹⁰⁴; nel 1207 agì nelle vesti di console di giustizia¹⁰⁵; nel 1214 presenziò alla stipulazione di una concordia fra Mantova e Verona¹⁰⁶; nel 1217 fu console di giustizia¹⁰⁷; nel 1223 assistette ad una seduta del consiglio del comune¹⁰⁸; nel 1225 funse da ambasciatore¹⁰⁹ e da procuratore¹¹⁰, mentre l'anno successivo agì nelle vesti di arbitro per dirimere una contesa che opponeva la famiglia cittadina dei Caffari al monastero di S. Benedetto Polirone¹¹¹. Oltre che essere stato teste ad alcuni atti fra privati¹¹², sappiamo anche che era vassallo del vescovo¹¹³ e che era intervenuto in una vertenza fra la comunità rurale di Pratolamberto e il capitolo della cattedrale¹¹⁴, istituzione che rappresenterà ancora qualche anno più tardi nell'ambito di una questione apertasi con il monastero di S. Andrea¹¹⁵.

101. *I patti tra Cremona e le città della regione padana*, cit., n. 3.1, 1200 agosto 2; il solo Visconte compare anche ivi, n. 3.5, 1200 agosto 2.

102. Per il rilievo del ceto degli esperti del diritto all'interno della società urbana e per l'indispensabile supporto tecnico che assieme ai notai fornivano alla vita delle istituzioni comunali cfr. in generale J. FRIED, *Die Entstehung des Juristenstandes im 12. Jahrhundert. Zur sozialen Stellung und politischen Bedeutung gelehrter Juristen in Bologna und Modena*, Köln-Wien 1974; G. TABACCO, *Gli intellettuali del medioevo nel giuoco delle istituzioni e delle preponderanze sociali*, in *Intellettuali e potere*, a cura di C. Vivanti, Torino 1981, pp. 5-46; G. TABACCO, *Le istituzioni di orientamento comunale nell'XI secolo*, in Id., *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino 1993, pp. 360-367. Cfr. inoltre almeno CH. RADDING, *The Origins of Medieval Jurisprudence. Pavia and Bologna 850-1150*, New Haven-London 1988; M. BELLOMO, *Una nuova figura di intellettuale: il giurista*, in *Il secolo XI: una svolta?*, a cura di C. Violante e J. Fried, Bologna 1993; J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Gli «iudices» nelle città comunali: identità culturale ed esperienze politiche*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di P. Toubert e A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994, pp. 161-176.

103. *Liber privilegiorum*, cit., n. 65, 1200 agosto 2.

104. Ivi, n. 23, 1204 settembre 24.

105. ASMn, AG, b. 3392, n. 73, 1207 giugno 30.

106. *Liber privilegiorum*, cit., n. 25, 1214 agosto 9.

107. Ivi, n. 182, 1217 novembre 17.

108. ASMi, PF, b. 208, 1223 agosto 3.

109. *Liber privilegiorum*, cit., n. 91, 1225 aprile 10.

110. ASMn, AG, b. 77, n. 55, 1225 dicembre 11.

111. ASMi, FR, b. 208, 1226 novembre 28; all'atto presenza un figlio suo di nome Bonincontro; cfr. TORELLI, *Un comune cittadino*, II, cit., p. 212, n. 31, con la data, da ritenersi errata, 1216 novembre 28.

112. ASMn, AG, b. 302, n. 691, 1209 giugno 28; b. 303, 1215 aprile 8: viene qui citato anche il fratello Iacopino; ASMn, OC, b. 6, n. 7, 1216 ottobre 14.

113. ASMn, AG, b. 3281, 1207 giugno 9.

114. *L'archivio capitolare*, cit., n. XLV, 1207 dicembre 7; presenza anche il fratello Iacopino.

115. Ivi, n. LI, 1219 settembre 8 e 15; n. LII, 1219 settembre 29 e ottobre 4.

Visconte, citato come testimone in numerosi documenti¹¹⁶, fu uno degli ufficiali comunali deputati alla vendita dei beni del comune agli inizi del secolo XIII¹¹⁷; ricoprì la carica di console di giustizia¹¹⁸, di estimatore ed ingrossatore del comune¹¹⁹; nel 1206 lo si trova fra gli arbitri eletti a rendere ragione dei contenziosi fra Mantovani e Veronesi¹²⁰. Nel 1202 magistrati del comune risarcirono il giudice Visconte «pro solucione duorum suorum equorum amissorum in servicio comuni Mantue»¹²¹. Due anni più tardi contrarrà un prestito¹²². Nel 1223 assistette alla proclamazione di una sentenza presa nel pubblico consiglio cittadino¹²³. Egli va con ogni verisimiglianza identificato con il personaggio dallo stesso nome che agisce in varie occasioni sino alla fine degli anni Venti del secolo senza essere però qualificato come giudice. Visconte è infatti documentato nell'atto di vendere terreni che possedeva in Carpineta nel 1202¹²⁴. Nel 1215 nella casa di Visconte del fu Guido *Vicecomitis*, la di lui moglie, Giacoma, contrasse mutuo¹²⁵. Negli anni successivi compare come teste¹²⁶. Ebbe terre in feudo dal monastero di S. Andrea in Castiglione Mantovano¹²⁷.

Sempre nei primi anni del secolo si vedono agire vari altri esponenti della famiglia perlopiù come testimoni (Bonacursio *Vicecomitis*¹²⁸, Girardo *Vicecomite iudex*¹²⁹, Grimerio)¹³⁰, Ramperto compare fra i consiglieri nel 1218¹³¹; Dothe *de Vicecomitis* fu invece console di giustizia nel 1229¹³². Nel 1215¹³³ Mediolombardo *de Vicecomitibus*¹³⁴ permutò dei terreni con Perpetua, badessa del monastero di S. Giovanni – si tratta, è il caso di ricordarlo, dell'ente fondato da Poma moglie del visconte Ugone agli inizi del secolo XII – posti nel territorio di Cortancolfo, alla presenza, fra gli altri, di Corrado «Ugonis de Vicecomitibus». Ritroviamo altri membri della famiglia – Marchisio *Vicecomes*, Guidone, Bocaccio e Baiamonte *Vicecomites* – in un

116. ASMn, AG, b. 302, 1202 settembre 23; b. 302, n. 440, 1202 novembre 19; b. 317, n. 16, 1202 novembre 28; b. 238, n. 9, 1202 dicembre 21; b. 302, n. 598, 1206 maggio 22; b. 302, n. 691, 1209 giugno 28; b. 303, 1216 maggio 4; b. 303, 1219 gennaio 16 e maggio 21; b. 303, 1219 marzo 9 e maggio 5; b. 303, 1221 maggio 22.

117. ASMn, AG, b. 302, n. 415, 1202 settembre 23

118. ASMi, FR, 1223 marzo 29

119. ASMn, AG, b. 303, 1213 ottobre 8; b. 303, 1217 dicembre 14; b. 303, 1217 dicembre 23; b. 303, 1217 dicembre 30; b. 303, 1218 dicembre 28.

120. ASMn, AG, b. 317, n. 22, 1206 aprile 21.

121. ASMn, AG, b. 302, n. 415, 1202 settembre 23.

122. ASMn, AG, b. 302, n. 533, 1204 ottobre 5 e 1204 ottobre 29.

123. ASMi, PF, b. 208, 1223 marzo 29.

124. ASMn, AG, b. 302, n. 435, 1202 ottobre 17

125. ASMn, AG, b. 303, 1215 aprile 18.

126. ASMn, AG, b. 303, 1222 dicembre 10; b. 303, 1227 luglio 1.

127. *L'archivio del monastero*, cit., n. CXXXVIII, 1226 marzo 13 e 22.

128. ASMn, AG, b. 302, n. 440, 1202 novembre 19.

129. *Mantova e l'episcopato*, cit., n. 625, 1232 giugno 10.

130. ASMn, AG, b. 303bis, 1231 giugno 14; b. 304, 1240 febbraio 12.

131. L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, voll. 6, Milano 1739-1742, IV, coll. 411-414.

132. ASMn, AG, b. 303bis, 1229 novembre 2; 1229 dicembre 19

133. ASMi, PF, b. 233, n. 21, 1215 luglio 14.

134. Mediolombardo *Vicecomes* funge da testimone in ASMn, AG, b. 303, 1217 gennaio 25.

documento del 1223 proveniente dall'archivio di quello stesso monastero mediante il quale si rinnovò l'investitura a feudo *de scutifero* di terre coerenti anche con beni dei *Vicecomites* e di Carlassario Visconti¹³⁵. Quest'ultimo assieme a Mediolumbardo compare in quello stesso anno fra i confinanti di terreni sempre appartenenti a S. Giovanni e ancora una volta siti presso Cortancolfo¹³⁶.

Ulteriori scavi archivistici potranno fornire ulteriori informazioni e dati, tuttavia già da quanto detto si evince che fra XII e XIII secolo la famiglia dei Visconti occupava un posto di rilievo nella società mantovana: lo attesta la reiterata presenza di suoi membri nei consigli civici e ancor più fra i magistrati comunali. Le attestazioni ripetute non ci permettono – almeno non allo stato attuale della ricerca – di collocare tutti i personaggi citati entro un preciso schema prosopografico¹³⁷, mancando l'esplicita indicazione dei necessari legami di sangue come l'impiego del patronimico, fornito assai di rado. Ciò nonostante si può osservare il frequente riproporsi con il succedersi delle generazioni degli stessi nomi all'interno del gruppo, ed in specie di Ugone/Ugo/Ugolino e Guido/Guidone, che corrispondono, come si ricorderà, a quelli di due dei figli del visconte Ugone, ma ricompare anche il nome Girardo.

Conformemente alle più importanti famiglie mantovane, i Visconti erano in rapporto stretto con alcuni enti ecclesiastici. Innanzitutto con l'episcopio, come rende evidente la loro frequente presenza nelle vesti di testi ad atti dei presuli e soprattutto la loro menzione fra i vassalli vescovili. Sappiamo poi che i Visconti tenevano in feudo dal monastero urbano di S. Andrea, in un periodo di tempo imprecisabile (ma collocabile durante l'abbaziato di Rodolfo)¹³⁸, beni che successivamente passarono nella disponibilità di Alberto Avvocati e che possiamo identificare – il documento è alquanto lacunoso – in diritti sull'uso delle acque impiegate per alimentare dei mulini¹³⁹. Dallo stesso ente avevano avuto in feudo anche diritti d'affitto su case poste in Mantova¹⁴⁰. Tali beni e tali diritti si aggiungevano alle altre proprietà della famiglia che abbiamo visto essere state poste oltre che in Goito, in Castiglione Mantovano, in Cortancolfo, in Carzedole e in Carpineta, nel territorio di Formigosa, lungo il Derbasco, dove possedevano terre da essi concesse in feudo¹⁴¹.

Un altro segno della posizione sociale rivestita va desunto dall'inserimento di esponenti della famiglia nelle istituzioni ecclesiastiche cittadine e in specie nel capitolo cattedrale¹⁴². Fra quanti nei primi decenni del Duecento siedono sugli stalli canonicali

135. ASMi, *PF*, b. 233, n. 35, 1223 marzo 26.

136. ASMi, *PF*, b. 233, n. 37, 1223 febbraio 17.

137. Nella tabella genealogica allegata abbiamo inserito solo i personaggi di cui allo stato attuale delle nostre conoscenze era nota o ipotizzabile la paternità, tralasciando perciò tutti quelli di cui non conosciamo ancora i diretti ascendenti.

138. Rodolfo fu abate dal 1216 al 1227: ANTONIO NERLI, *Breve chronicon monasterii mantuani sancti Andree*, a cura di O. Begani, Città di Castello 1908 (*Rerum italicarum scriptores*, 2ª ed., XXIV p. 3), p. 8.

139. *L'archivio del monastero*, cit., n. CXLV, 1227.

140. Ivi, n. CLXVI, 1238 novembre 15.

141. ASMn, *AG*, b. 303, 1217 dicembre 23.

142. In generale per l'importanza dei capitoli cattedrali cfr. M. RONZANI, *Vescovi, capitoli e strategie famigliari nell'Italia comunale*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino 1986 (*Storia d'Italia. Annali*, 9), pp. 99-146.

troviamo infatti Pasquale¹⁴³, che assumerà anche la carica di preposito della cattedrale¹⁴⁴; Bellino¹⁴⁵; Regoisio¹⁴⁶. E fu canonico anche Girardo, che si qualifica come figlio del defunto Villano *Vicecomitis*¹⁴⁷, il quale ebbe un fratello di nome Marsilio entrato nell'Ordine francescano. Lo si apprende da un atto redatto per dare attuazione ad una delle disposizioni previste nel testamento di Girardo (testamento non pervenutoci per quanto è dato sapere), il quale aveva disposto che con del suo denaro il fratello avrebbe dovuto provvedere all'acquisto di un terreno da assegnare ad una *domus* religiosa: il terreno venne acquistato ed assegnato alle clarisse di S. Francesco «de Teyeto»¹⁴⁸.

5. Simboli e stili di vita

La piena appartenenza dei Visconti all'*élite* cittadina si riflette anche nello stile di vita adottato. Un primo tratto distintivo di questa appartenenza va ravvisato nella struttura del loro insediamento urbano, così come possiamo ricavare da una documentazione invero piuttosto esigua e tarda collocandosi attorno alla metà del secolo XIII, quando le loro scelte politiche ne comportarono la messa al bando dalla città e la conseguente confisca dei beni¹⁴⁹, come illustreremo.

S'è già fatto cenno della presenza in città di abitazioni dei Visconti dove essi agivano e dove venivano rogati atti di loro interesse¹⁵⁰. Ebbene tali edifici vanno posti nella *civitas vetus*¹⁵¹, nelle vicinanze della chiesa di S. Agata, a sua volta non distante dalla

143. *L'archivio del monastero*, cit., n. CLXVI, 1238 novembre 15.

144. Ivi, n. LI, 1219 settembre 8 e 15; n. LV, 1221 maggio 15; LVI, 1221 dicembre 26; n. LIX, 1222 dicembre 2; n. LXI, 1223 agosto 24; n. LXIII, 1223 agosto 25 e 27; n. LXIV, 1223 ottobre 10; LXV, 1224 gennaio [13]; n. LXVIII, 1224 marzo 30; n. LXIX dicembre 9; n. LXXV, 1225 agosto 9; n. LXXVII, 1226 gennaio 9; n. LXXXI, 1227 luglio 2, agosto 28 o 29; *Mantova e l'episcopato*, cit., n. 130, 1230 giugno 26; 132, 1230 giugno 26; n. 150, 1230 ottobre 5; n. 1231 agosto 30; n. 538, 1232 aprile 11; n. 600, 1232 maggio 26; n. 601, 1232 maggio 28. Dal 1229 risulta essere preposito della cattedrale Giovanni Gonzaga: *L'archivio capitolare*, cit., n. LXXXIV, 1229 maggio 15, giugno 29, luglio 26 o 27.

145. *L'archivio capitolare*, cit., n. XLIV, 1205 ottobre 2; n. LXXXI, 1227 luglio 2, agosto 28 o 29.

146. Ivi, n. XCIV, 1232 agosto 21.

147. Ivi, n. LI, 1219 settembre 8 e 15; n. LXXXIV, 1229 maggio 15, giugno 29, luglio 26 o 27; n. XCIV, 1232 agosto 21. *L'archivio del monastero*, cit., n. 1232 agosto 21.

148. ASMi, PF, b. 225, [...] maggio 30; una lacuna nel supporto del documento impedisce di conoscere l'anno di redazione che potrebbe però essere il 1238 quando il 30 maggio cadde di domenica come si legge nel testo. Il monastero delle clarisse di Mantova venne fondato nel 1237 per iniziativa di un laico: C. CENCI, *Le Clarisse a Mantova (secc. XIII-XV) e il primo secolo dei frati minori*, in «Le Venezie francescane», 1-4 (1964), pp. 7-9 dell'estratto.

149. Per la confisca e l'alienazione dei beni dei fuoriusciti venne nominata una specifica 'commissione' da parte delle autorità pubbliche. Nel novembre del 1239 (ASMn, AG, b. 303bis, 1239 novembre 28) agirono tre uomini «electis ... ad extimationes et solutiones pro comuni Mantue de bonis bampnitorum ipsius comunis qui sunt extra citate» che su richiesta di un creditore cedono terreni appartenuti a Guidone Visconti: terre arative con viti e bosco site in Carpineta confinanti con possedimenti del di lui fratello Baiamonte. Il notaio che roga l'atto dichiara nella sottoscrizione di essere ad «hoc officium cum supradictis dominis deputatus».

150. Cfr. *supra*, note 91 e 125.

151. Ricordiamo, senza entrare nel merito, che stando allo schema interpretativo (da sottoporre a verifica) proposto dal Torelli, nella città vecchia avrebbero risieduto le famiglie di tradizione romana: TORELLI, *Un comune cittadino*, II, cit., pp. 28-30, 36-41.

chiesa cattedrale¹⁵², laddove il gruppo parentale disponeva di una articolata struttura fortificata. L'esistenza di tale struttura si evince da un atto del febbraio del 1240¹⁵³ nel quale fra gli immobili appartenuti a Grimerio *de Vicecomitibus* si annoverano delle *domus* nelle quali egli abitava ubicate nella *hora* di Santa Agata «apud curtivum Vicecomitorum» confinanti con proprietà degli eredi del defunto Marchesio *de Vicecomitibus*. Dei beni di Grimerio si torna a parlare di nuovo in un documento posteriore al precedente di due anni, ove ancora una volta si fa menzione di edifici a lui appartenuti (probabilmente gli stessi del documento precedente) posti nella *curtis* dei Visconti¹⁵⁴. Non è dato sapere invece dove fosse ubicato il guasto sul quale sorgeva la casa di Villano *de Vescontis*¹⁵⁵. Pur nella parzialità di queste informazioni, possiamo arguire che i Visconti disponevano di un complesso sviluppatosi attorno a uno o più spazi aperti sui quali si affacciavano le abitazioni dei diversi membri della famiglia¹⁵⁶. La continuità topografica del lignaggio va letta come espressione e condizione nello stesso tempo di un modo di vita comunitario e del proposito di mantenere la solidarietà del lignaggio grazie al valore simbolico della *curtis*, attraverso la quale l'intero parentado era in grado di esercitare un'azione di controllo sullo spazio circostante soprattutto in occasione di dissidi interni. Ne risulta quindi evidente il valore simbolico di segno di distinzione e di preminenza sociale¹⁵⁷. Quei modelli insediativi – non si dimentichi –, con la loro struttura 'a blocco', erano funzionali alla coesione del lignaggio¹⁵⁸.

Una eventuale presenza in tale struttura di torri non può essere esclusa ma non ha sino ad ora trovato riscontro nelle fonti. Sappiamo per certo invece che i Visconti ne ebbero in un'altra zona della città come evidenza l'accordo sul quale ci soffermeremo ora¹⁵⁹. Nel 1228¹⁶⁰ Bonacursio, figlio del defunto Zannebono *de Parvis Pellizariis* cedette per 100 lire mantovane ai fratelli Visconte, Guidone e Baiamonte, figli del defunto Guidone *Vicecomitis*, un appezzamento «cum domo alta murata seu cum

152. S. DAVARI, *Notizie storiche topografiche della città di Mantova nei secoli XIII-XIV e XV*, Mantova 1975 (I ed. 1897), p. 21.

153. ASMn, AG, b. 304, 1240 febbraio 12.

154. ASMn, AG, b. 304, 1242 marzo 15.

155. È questo uno dei luoghi in cui fra il 18 e il 26 gennaio del 1251, quando un ufficiale del comune venne inviato dalle pubbliche autorità a individuare chi volesse dichiararsi erede e difensore – richiesta che presentata a Boccaccio «de Vescontis», a Iacopo «domine Viole», a Castellano «de Vescontis» – della eredità del defunto Villano «de Vescontis» nei confronti del quale vantava un credito Rodolfo dei Bussi cui fu assegnato come risarcimento la metà indivisa d'un casamento posto nella città vecchia (ASMn, OC, b. 6, n. 76, 1251 gennaio 18-26).

156. Per qualche raffronto con altre analoghe strutture cfr. G. GARDONI, *Conflitti, vendette e aggregazioni familiari a Mantova*, in *Conflitti, paci e vendette nell'Italia comunale*, a cura di A. Zorzi, Firenze 2009 (Reti Medievali. E-Book 14), pp. 74-75.

157. Cfr. D. RANDO, *Essere «maggiori», essere «minori» nelle città*, in *Il secolo XII*, cit., pp. 183-206.

158. J.C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004 (Collezione di testi e studi. Storiografia), pp. 364-369.

159. Ne aveva già parlato F.C. CARRERI, *Di alcune torri di Mantova e di certi aggruppamenti feudali e allodiali nelle città e campagne lombarde*, in «Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», (1905), pp. 4-7 dell'estratto.

160. Appendice, doc. n. 2; si noti la presenza fra i testimoni, in questo e nel documento citato alla nota seguente, di Marchione *Vicecomite*.

domibus muratis», ossia della quota a lui spettante, pari alla metà, della «domus alte murate sive turris» che assieme a tutte le altre case contermini possedeva «in hora Sancti Alexandri», nella città vecchia, immobili coerenti con le proprietà del di lui fratello Boninsegna e «prope» Gandolfino *de Parvis Pellizariis*. Nel dichiarare che l'immobile veniva ceduto con ogni sua pertinenza, ogni diritto e con tutti gli *edificia* – termine che può indicare strutture amovibili di carattere militare – spettanti, il venditore asserisce di agire «propter amicitiam et servitium et parentelam». Nello stesso giorno, alla presenza degli stessi testi, ma con un atto distinto¹⁶¹, Visconte, Guidone e Baiamonte investirono «per feudum honorifice» Bonacursio dello stesso terreno che questi aveva precedentemente venduto loro. Il contratto impegna Bonacursio, che nel documento viene detto *cliens* e *vassallus* degli infeudanti, a «trare seu trare cum ipsa turre sive casature» su richiesta e in difesa dei *domini*. Qualora egli non fosse in grado di adempiere a tale incombenza, la torre dovrà essere posta a completa disposizione dei Visconti o di loro rappresentanti. L'atto si conclude con il giuramento di fedeltà che Bonacursio prestò «sicut vasalus facit domino», anteposta la fedeltà già prestata al vescovo di Mantova.

Le ragioni sottostanti alla realizzazione di tale patto sono rese esplicite quando si precisa che la sua stipulazione avvenne a motivo della 'amicizia', del 'servizio' e della 'parentela' che legava i contraenti. L'uso di questi termini non deve essere ritenuto casuale. Tale lessico esplicita la natura dei rapporti fra i contraenti, evoca la rete di relazioni sulla quale si fondava la coesione fra lignaggi e i principi che sottostavano alla elaborazione dei sistemi di alleanza e al loro ampliamento a persone estranee al lignaggio. Bonacursio apparteneva ad una famiglia cittadina non fra le minori¹⁶². Egli nell'accordo è significativamente definito *vasalus*; impegna s'è stesso e i suoi eredi a mettere a disposizione la torre nel corso di azioni di offesa e di difesa ogniquale volta ciò gli venisse richiesto dai *domini*. I Visconti si garantivano così l'uso di una struttura fortificata nel caso di dissidi interni alla città. Il vantaggio era però reciproco: da parte sua Bonacursio s'inseriva in un sistema di relazioni imperniato su una delle maggiori famiglie della città dalla quale poteva anch'egli ricevere in caso di necessità protezione. È una chiara testimonianza del ruolo che in quel periodo i Visconti rivestivano entro la società urbana e della loro capacità di farsi promotori di accordi fra famiglie con lo scopo di stringere alleanze che ne rafforzavano la preminenza e il peso politico. Attorno ai Visconti si era andata dunque formando una rete di relazioni le modalità di realizzazione della quale rendono per l'appunto eloquente testimonianza i due documenti del 1228 e di cui la documentazione non manca invero di restituire qualche altro indizio, come l'esistenza di un feudo concesso a Boninsegna «de Folengis»¹⁶³, appartenente ad una famiglia di qualche peso nel contesto urbano dal momento che alcuni suoi membri risultano aver avuto parte attiva nella vita pub-

161. Appendice, doc. n. 3.

162. Su questa famiglia cfr. TORELLI, *Un comune cittadino*, II, cit., p. 192.

163. ASMn, AG, b. 303, 1217 dicembre 23.

blica della città¹⁶⁴, e di almeno un'altra persona con la quale avevano stretto relazioni vassatiche¹⁶⁵.

Gli atti d'inf feudazione dei Visconti mostrano insomma la vitalità dei rapporti vassallatico-feudali all'interno dell'*élite* cittadina, rapporti formalizzati e formalizzanti: servivano per stringere legami clientelari ed obblighi militari e a darvi valore di norma. Vincoli che diventavano mezzi efficaci per la formazione di clientele urbane, provviste delle basi materiali indispensabili per le lotte intestine quali sono per l'appunto le torri e simili edifici forti¹⁶⁶. Disponibilità di edifici forti e sostegno di *fideles* erano del resto essenziali per determinare il corso e l'esito dei conflitti urbani, come potremmo facilmente esemplificare¹⁶⁷.

6. Nemici della città e della Chiesa

I Visconti non pare abbiano avuto parte attiva nel corso del primo manifestarsi di discordie interne alla città agli inizi del Duecento, discordie incentrate sostanzialmente sul confronto tra due gruppi familiari antagonisti che divennero i perni di due opposti schieramenti verso i quali si orientarono diverse inimicizie collaterali¹⁶⁸. Queste rivalità erano generate dal mutevole gioco delle intese personali e di gruppo che davano vita ad una rete di relazioni che solo di rado affiorano dalla documentazione perché formalizzate con atti scritti analoghi a quello analizzato prima dell'anno 1228. Si trattava oltretutto di *partes* cittadine ancora prive di una dimensione sovra-cittadina e di una precisa caratterizzazione ideologica ispirata al più ampio quadro di tensioni fra *pars Ecclesie* e *pars Imperii*. La famiglia Visconti non risulta coinvolta neppure in altri episodi violenti successivi di cui sia rimasta memoria. Non almeno sino all'anno 1235. Per quell'anno, com'è noto, gli annali mantovani dopo aver ricordato l'assassinio del vescovo di Mantova Guidotto «ab Avocatis» e la loro espulsione dalla città, specificano ulteriormente che a distanza di qualche mese ne furono espulsi anche Poltroni, Calorosi, Desenzani, Visconti, Visdomini, Ravasi «et omnes de parte Advocatorum»¹⁶⁹. È dunque evidente che i Visconti assieme alle altre famiglie citate si erano schierati con la fazione degli Avvocati ed erano implicati nel sacrilego assassi-

164. In assenza di un profilo cui rinviare, sia qui sufficiente ricordare che Boninsegna «de Folenginis» assiste ad un atto del podestà nel 1194 (TORELLI, *Regesto mantovano*, cit., n. 1194 agosto 12); nel 1215 fu console di giustizia il giudice Bonaggiunta «de Folenghis» (ASMn, AG, b. 317, n. 49, 1215 aprile 6); vari membri della famiglia figurano fra i consiglieri comunali nei primi decenni del secolo XIII.

165. Cfr. *infra*, nota 179.

166. Cfr. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, cit., pp. 373-374, 398-407.

167. Si rimanda, a titolo d'esempio, a G. BISCARO, *Attraverso le carte di S. Giorgio in Braida di Verona esistenti nell'archivio Vaticano*, in «Atti del regio Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», 92 (1932-1933), pp. 1000-1001; A. CASTAGNETTI, «*Ut nullus incipiat hedificare forticiam*». *Comune veronese e signorie rurali nell'età di Federico I*, Verona 1984, p. 40.

168. GARDONI, *Conflitti, vendette e aggregazioni familiari*, cit., pp. 43-104.

169. *Annales mantuani*, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores*, tomus XVIII, ed. G.H. Pertz, Hannoverae 1866, p. 21.

nio, da intendersi come esito finale delle tensioni che dovette contrapporli alla figura e all'operato dell'energico vescovo.

Guidotto da Correggio¹⁷⁰, esponente di una influente famiglia di Parma, posto sulla cattedra episcopale mantovana nel 1231 su sollecitazione di papa Gregorio IX, si mostrò sin dagli inizi del suo episcopato intenzionato a governare con incisività, in piena aderenza ai programmi papali di riforma della Chiesa. Egli divenne nel 1233 anche podestà della città, segno del suo profondo coinvolgimento nella vita politica locale; la nomina ai vertici del comune trovò motivazione ideologica nella necessità di garantire la pace¹⁷¹. Oltre che ad incidere sulla vita religiosa della città e della diocesi, la sua azione lo portò parimenti a tutelare e a recuperare beni e diritti della chiesa, talvolta anche a svantaggio degli interessi delle famiglie della vassallità vescovile, fra le quali si trovavano quelle coinvolte nella sua uccisione, compresi i Visconti. Il suo episcopato ebbe, come s'è detto, esiti drammatici. L'assassinio del vescovo viene descritto e deplorato in una lettera di Gregorio IX con la quale annunciava ai mantovani d'aver scomunicato gli omicidi individuati negli esponenti della famiglia Avvocati e nei loro sostenitori cui fa riferimento in modo generico, tutti definiti 'fautori dell'eretica pravità'¹⁷². Essi, in quanto uccisori dell'uomo di Chiesa, vengono tacciati d'eresia, diventano i nemici della Chiesa, uomini da perseguire e da punire. Cacciati dalla loro città, gli assassini trovarono riparo a Verona, dove allora predominava la fazione capeggiata da Ezzelino da Romano, mentre Mantova diveniva sempre più base d'appoggio per le forze avverse ai sostenitori dell'impero¹⁷³. Si accentua così la connotazione politica dello schieramento dei fuoriusciti, spinti a identificarsi con la *pars Imperii*. Il che rende ancor più evidente come in questo caso venga fatto un uso strumentale e chiaramente politico dell'accusa d'eresia: gli Avvocati e la loro fazione diventano 'ghibellini', 'eretici', perché postisi al seguito dell'eretico Ezzelino, nemico della Chiesa. E come tali a lungo dovettero essere considerati se ad essi ancora nella seconda metà del secolo si farà riferimento in un documento pubblico di cui dovremo occuparci fra poco, come «perfidis hereticis et hostibus Ecclesie et fidelium et maxime civitatis Mantue»¹⁷⁴. La propaganda antifedericiana, assai attiva in quegli anni anche

170. G. GARDONI, «*Pro fide et libertate Ecclesiae immolatus*». *Guidotto da Correggio vescovo di Mantova (1231-1235)*, in *Il difficile mestiere di vescovo*, Caselle di Sommacampagna (VR) 2000 (Quaderni di storia religiosa, VII), pp. 131-187.

171. L'atto con il quale il vescovo venne nominato podestà per l'anno 1233 si legge ora in *Mantova e l'episcopato mantovano*, cit., n. 755, 1232 novembre 26.

172. La lettera è edita in *Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum Romanorum selectae*, a cura di C. Rodenberg, I, Berolini 1883, n. 642, 1235 giugno 5. Su questa lettera, di cui viene fornita una traduzione, e sull'episodio cui si riferisce si è recentemente soffermato M. PELLEGRINI, *Vescovo e città. Una relazione nel medioevo italiano (secoli II-XIV)*, Milano 2009 (Campus. Il medioevo attraverso i documenti), pp. 162-166.

173. Cfr. G. DE SANDRE GASPARINI, *Ezzelino e la Chiesa veronese*, in *Nuovi studi ezzeliniani*, a cura di G. Cracco, Roma 1992 (Istituto storico italiano per il medioevo. Nuovi studi storici, 21), pp. 415-444.

174. ASMn, AG, b. 1, n. 36; il documento è stato edito da C. CIPOLLA, *Appunti ecceliniani*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di scienze lettere ed arti», LXX (1910-1911), pp. 411-416.

nella città del Mincio¹⁷⁵, dunque, avvalendosi dell'arma retorica dell'accusa d'eresia ne aveva fatto, e a lungo, dei nemici della Chiesa e della loro stessa patria!

Allontanati dalla città, il comune cittadino ne sequestrò i beni e ne atterrò le torri, simboli del potere e del prestigio sociale di cui godevano. I membri della famiglia Visconti¹⁷⁶ coinvolti nell'assassinio erano già stati banditi dalla città allorché degli ufficiali pubblici procedettero alla vendita dei beni di Gaimerio Visconti¹⁷⁷. Come s'è già avuto modo di dire tali immobili erano costituiti dalle case in cui dimorava lo stesso Gaimerio, nella *hora* di Sant'Agata, ma anche da una quota parte della torre posta nella *hora* di Sant'Alessandro – si tratta della torre oggetto del patto del 1228 –, da un terreno con *domus* posto nello stesso luogo della precedente, che era stato dato in feudo ad Alberto «de Bergunzio»¹⁷⁸; dalla metà di un terreno vacuo sito in *hora Sancti Petri*¹⁷⁹.

I Visconti e gli altri esponenti della *pars* degli Avvocati sostennero a lungo il partito imperiale prestando il loro supporto ad Ezzelino anche quando questi nel 1255¹⁸⁰ assediò Mantova. Lo si evince da una delibera del consiglio generale riunitosi nel dicembre dell'anno successivo per provvedere ai danni apportati dalla guerra i cui effetti sulla città vengono efficacemente e retoricamente descritti. I nemici della città, fra i quali si annoverano Avvocati, Poltroni, Calorosi e Visconti, qualificati come traditori, sostenitori di Ezzelino e di Uberto Pallavicino, si erano spinti *hostiliter* sin sotto le porte urbane, mettendo a ferro e fuoco la campagna posta ad occidente della città, dal Mincio sino al Po, rendendola improduttiva con la distruzione dei campi coltivati, dei vigneti e dei frutteti, tanto da far precipitare il popolo mantovano nella fame. Data tale situazione, per avere il denaro necessario per far fronte alle spese di guerra (stipendiare i *milites* e i *pedites* inviati contro Ezzelino nella Marca Trevigiana in aiuto della città di Padova e gli uomini messi a difesa del Mantovano), si provvide ad alienare l'undicesima parte del dazio, teloneo e stradatco esatti a Goito, diritti che il comune aveva confiscato ai Visconti.

175. Cfr. G. GARDONI, *Propaganda politica e ideologia religiosa. Il pittore «Grixopulus Parmensis» e gli affreschi del Palazzo della Ragione di Mantova*, in «Iconographica», 7 (2008), pp. 58-68.

176. Non si può escludere che ad essere cacciati dalla città fossero tutti i membri della famiglia, come lascerebbe intendere la presenza in Verona ezzeliana del canonico mantovano Girardo Visconti: cfr. G.M. VARANINI, *Monasteri e città nel Duecento: Verona e San Zeno*, in *Il «Liber feudorum» di S. Zeno di Verona (sec. XIII)*, a cura di F. Scartozzoni, Padova 1996 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 11), p. XXIX.

177. ASMn, AG, b. 303bis, 1239 novembre 28.

178. Alberto di Bergonzio non è personaggio sconosciuto: G. GARDONI, «Per notarios suos». *Vescovi e notai a Mantova tra XII e XIII secolo*, in «Archivio storico lombardo», CXXXI-CXXXII, vol. XI (2005-2006), p. 171.

179. ASMn, AG, b. 304, 1240 febbraio 12 e 1242 marzo 15. Con il primo documento, Pellegrino, ministeriale del comune per comando del console di giustizia, immette Bonaventura di Oculo nel possesso di vari immobili singolarmente indicati appartenuti a Grimerio Visconti. Il secondo, non sempre leggibile con sicurezza a causa dell'inchiostro sbiadito, attiene alla presa di possesso da parte di Bonaventura degli stessi immobili, che di nuovo vengono uno a uno descritti.

180. Documento citato *supra*, nota 174. Cfr. M. VAINI, *Dal comune alla signoria. Mantova dal 1200 al 1328*, Milano 1986 (Collana di fonti e di studi dell'Istituto di storia economica dell'Università L. Bocconi, 3), pp. 35, 140-141.

Ben si comprende l'importanza di questa tarda attestazione: da un lato informa della disponibilità da parte dei Visconti di diritti di natura fiscale, dall'altro ci riporta a quella località ove un secolo e mezzo prima abbiamo visto essere stati insediati i figli del visconte Ugone e dove erano posti beni di coloro che abbiamo creduto di poter ritenere siano stati loro discendenti. Anzi, proprio questa ulteriore notizia concorre, a parere nostro, a suffragare proprio tale ricostruzione: la detenzione di diritti fiscali in Goito da parte dei Visconti va intesa come una prova della loro discendenza dai figli del visconte Ugo che colà avevano beni quantomeno dal principio del secolo XII. Resterebbe da comprendere come mai e quando sia entrata a far parte del patrimonio dei Visconti l'undicesima parte dei dazi riscossi sul ponte di Goito, tappa obbligata per chiunque intendesse commerciare con o da Brescia. Si deve al riguardo rammentare che diritti analoghi sul quel medesimo luogo erano nella disponibilità del monastero di S. Genesio di Brescello – lo si è detto – che sullo scorcio del XII secolo dopo aver impedito l'erezione di un ponte sul Mincio intrapresa dalla comunità goitese, li locò impegnando i concessionari a recuperare tutti i diritti di transito ad esso usurpati¹⁸¹. Tuttavia, più che pensare che quei diritti possano essere stati concessi ai Visconti proprio dal monastero di S. Genesio, si può ritenere che facessero parte delle prerogative legate all'esercizio della carica vicecomitale, come è noto essere accaduto generalmente¹⁸². Tanto i Visconti quanto il monastero ne sarebbero perciò entrati in possesso a seguito dei loro legami con i Canossa.

7. Osservazioni conclusive

L'indagine condotta ha consentito di verificare che nel corso del secolo XI la funzione vicemitale venne esercitata da personaggi diversi, probabilmente appartenenti a gruppi parentali diversi, per conto dei Canossa. Mancano i riferimenti toponimici che permettano di appurare l'area ove essi esercitavano le loro prerogative, anche se sembra lecito ritenere che lo facessero in zone delimitate del territorio. Manca una qualche attestazione della sussistenza di un 'visconte di Mantova', con la sola eccezione, forse, del visconte Alberto di cui ha tramandato memoria Donizone, per il quale non sembra siano rimaste altre tracce nelle fonti note. Oltretutto da nessuno di essi parrebbe aver avuto origine una famiglia che si sia denominata da quella funzione. Eppure, come il caso di Liuto e Sigizo ha permesso d'evidenziare, la carica di visconte poteva essere detenuta da individui appartenenti a famiglie della aristocrazia rurale non senza prestigio. La detenzione di quella funzione doveva favorirne o sancirne l'affermazione sociale, accrescerne il prestigio grazie all'esercizio delle prerogative annesse a quella carica, ponendoli fra i maggiori collaboratori e vassalli dei Canossa. Ma quella funzione non fu per essi l'elemento che finì per identificarne la loro discendenza.

181. CARRERI, *Le medioevali condizioni di Goito*, cit., p. 10 e docc. nn. XIV-XV (= TORELLI, *Regesto mantovano*, cit., n. 435 e n. 438).

182. Cfr. BORDONE, *I visconti*, cit., pp. 384-385 e *passim*.

L'unico invero che parrebbe aver dato vita ad una progenie che si denominò dalla carica che esercitò, parrebbe essere, secondo la nostra ricostruzione, il visconte Ugone, attivo fra XI e XII secolo. Da quanto abbiamo potuto appurare lui e i suoi figli erano legati ai Canossa e al loro monastero, S. Benedetto. Di Matilde condivisero anche le scelte politiche, scelte che vengono sottolineate dalla fondazione di un ente monastico sottoposto direttamente alla sede pontificia in anni di aperto contrasto fra Mantova, schieratasi con l'Impero, e Matilde, sostenitrice del partito riformatore. Un altro segno di tale orientamento l'abbiamo individuato nella presenza e nel radicamento dei figli di Ugone fuori dalla città, a Goito, località che forse ne fu il luogo d'origine e sulla quale si può ritenere abbiano esercitato, quasi certamente per conto dei Canossa, la funzione vicecomitale.

Si è rilevato altresì che si deve scorgere un rapporto di discendenza diretta fra i visconti attestati agli inizi del secolo XII a Goito con il gruppo parentale che via via dovette connotarsi da quella funzione trasformata probabilmente dalla seconda metà del medesimo secolo in cognome: ne sono prove eloquenti la continuità nel tempo dei possedimenti in quella località, ove godevano anche di diritti di origine fiscale – diritti sulla *campane*a e di dazio detenuti, parrebbe, collettivamente –, oltre alla ripetizione degli stesi nomi all'interno della catena parentale. Tali elementi ebbero la funzione di alimentare la memoria genealogica della famiglia. I Visconti trarrebbero origine insomma da un gruppo parentale del territorio legatosi ai Canossa che avrebbe conosciuto nell'arco del secolo XII il passaggio dalla condizione di funzionari rurali a cittadini fra i più eminenti. A quando debba essere fatto risalire il loro ingresso nella società cittadina non è possibile dire. Ma ci si potrebbe non di meno legittimamente chiedere se essi in precedenza siano stati realmente del tutto estranei alla vita cittadina o se la loro presenza nel territorio fosse il sintomo di una situazione contingente piuttosto che del loro non ancora avvenuto inserimento nel *background* urbano. La loro piena partecipazione alla vita pubblica e alle vicende cittadine è comunque incerta mancandone esplicite attestazioni fino agli inizi degli anni Novanta del secolo, da quando risultano peraltro già far parte del gruppo dirigente. Certo è che le modalità seguite per affermarsi entro l'*élite* urbana avvenne secondo modalità del tutto identiche a quelle delle altre famiglie della aristocrazia cittadina: occupazione delle magistrature comunali, adozione di uno stile di vita che comportava oltre alla creazione di un insediamento di sicuro prestigio, il farsi promotori di in una rete di relazioni composita imperniata sulla disponibilità di strutture fortificate entro la città, strutture che assieme alla comune detenzione di diritti pubblici potrebbero essere stati efficaci strumenti di coesione della parentela. Sono numerosi i membri della famiglia attestati fra XII e XIII secolo, molti dei quali risultano essere stati attivi sia nelle istituzioni civili che in quelle ecclesiastiche. Tuttavia, le omonimie all'interno della famiglia, la stringatezza delle fonti unite ad un uso assai scarso del patronimico, rendono difficoltoso il proposito di tratteggiarne uno schema prosopografico lineare. Nonostante ciò ne esce disegnato il profilo di una famiglia con una posizione solida e robusta entro la società cittadina. Il pieno inserimento della famiglia entro la vita sociale e politica dei primi decenni del Duecento è inoltre acclarato dal coinvolgimento dei Visconti nelle prime manifestazioni degli scontri fra *partes* politicamente conno-

tate, un coinvolgimento reso possibile grazie alla disponibilità di risorse, di uomini e di strutture. Dopo l'assassinio del vescovo Guidotto cui presero parte, fuoriuscirono infatti dalla città schierandosi apertamente con il partito avverso alla Chiesa, tanto da essere considerati 'nemici' della loro stessa città che ne incamerò e ne vendette beni e diritti che in pare sono da ricondurre alla funzione di visconti esercitata fra XI e XII.

Appendice

I.

1106 febbraio 13, «in vico Menciolo»

I fratelli Guido, Ugo e Audiberto, figli del defunto visconte Ugone, che agiscono anche per conto del fratello Girardo, donano a Poma, vedova del padre loro, un manso posto nella località di Goito e un'ancella.

Originale [A]: ASMi, *PF, San Giovanni*, b. 233, n. 4.

(SN) In no(min)e d(omi)ni Dei eterni. Anno ab incar(nacione) D(omi)ni nostri | Iesu Christi mill(esimo) centesimo sesto, terciodecimo | die intrante mense february, indicione quar|tadecima. Tibi Poma filia q(uond)am Zenonis et uxo|ri quondam Ugonis genitoris nostri, nos Vuido et | Ugo et Audeberto ^(a) germane(s) filii quondam Ugonis | vicecomitis, habitatore(s) in vico Menciolo, qui profesi | sumus ex natione nostra lege vivere Longobardorum amici et | donatores vestri p(er)p(etuum) diximus, quapropter donamus a presenti | die dilectioni tue et in tuo iure et potestate | pro hanc car(tam) donacioni(s) pro proprietario nomine, in te ha|bendum confirmamus ^(b) id est mansu(m) Peccorarie iuris | nostri, positum in loco qui dicitur Godi intus et de foris si|cut posesum et tenutum erat quando Pome designa|tum fuit, tam casis cum sediminibus et vineis cum areis suis | terris arabilis vigris pratis pascuis silvis ac stallareis | ripis rupinis ac paludibus cultis et incultis, una cum | finibus terminibus accesionibus et usibus aquarum cum omni | adiacenciis ^(c) et pertinenciis ad ipsum mansum | loca et vocabula ad ipsum mansum pertinencia in | integrum. Item donamus nos qui supra Vuido et Ugo | et Audebertus germanes tibi que supra Poma ami|ca nostra per hanc car(tam) donat(ionis) ancillam unam iuris nostri cuius | nomen nominatur Dianella, natione ei(us) Italie, de qua | agitur mente et corpore sana e(ss)e dicimus. | Quod autem s(upra)s(crip)tum mansum iuris nostri, una cum acces|sionibus et ingresibus seu cum superioribus et inferiori|bus suis qualis supra legitur in integrum una cum predicta ancilla, | [...] hac die tibi que supra Poma donamus cedimus | oferimus per nos et fratrem nostrum Girardum et per presentem | car(tam) donat(ionis) proprietario nomine in te habendum confirmamus, | faciendum exinde tu et heredes tui aut cui tu dederis ^(d) | iure proprietario nomine quicquid volueritis sine omni | nostra et heredum nostrorum contradicione, quidem et spon|dimus atque promittimus nos qui supra Vuido et Ugo | et Audeber-

tus una cum nostris heredibus tibi que | supra Poma tuisque ^(e) heredibus ^(f) aut cui
tu de|deritis suprascriptam donacionem qualis supra legitur in integrum ab omni
| homine defensare exepto rege et Matilde ^(g), quod si defendere non potuerimus
aut | si vobis exinde aliquid per quodvis ingenium subtraere quesierimus, tunc in
duplum vobis eandem donacionem ut supra legitur | restituamus, sicut pro tempore
fuerit melioratam aut valuerit | s[u]b estimatione in consimili loco, et ancillam sub
esti|matione, quidem et ad hanc confirmandam donatio accepi|mus nons exinde lau-
nechild capellum unum, ut hec donacio omni tempore firmam permaneat. Actum |
in vico M(en)ciolo feliciter.

Signa ‡‡‡‡ manuum suprascriptorum Vuidonis et | Ugonis atque Audeberti qui
hanc car(tam) donac(ionis) | fieri rogaverunt et suprascriptum launchild acce|perunt
ut supra.

Signa ‡‡‡‡ manuum Sigefredi | de Tethaldo, Girardi de Gothi, Vuilielmi de | la
porta, Fulco de Portu, Pagani de Gothi et Ubaldi | germanes, Bosonis de Vuarnerio
familiaris de Gothi | rogati testes.

(SN) Ego Ildeprandus notarius sacri palatii rogatus | scripsi post tradita co(m)
plevi et dedi.

^(a) Audebertu(s) con l'ultima u corretta su altra lettera. ^(b) confirmam(us) con a corretta su altra lettera
e m aggiunta nell'interlinea. ^(c) A adlacenciis. ^(d) Così A. ^(e) A tuisisq(ue) con la seconda i espunta.
^(f) Segue h(e)r(e)di(bus) ripetuto per errore e depennato. ^(g) exepto – così A – rege et Matilde aggiunto
in interlinea.

2.

1228 febbraio 2, Mantova

Bonacursio del fu Zanebono *de Parvis Pellizariis* cede ai fratelli Vicecomite, Gui-
done, Baiamonte del fu Guidone *Vicecomitis*, la quota alui spettante di una *domus*
alta murata posta nell'*hora* di S. Alessandro ricevendo un compenso di 100 lire.

Originale [A]: ASMn, AG, b. 303 *bis*.

Edizione parziale: CARRERI, *Di alcune torri*, cit., p. 18.

In nomine Iesu Christi, millesimo CC°.XX°VIII, indictione prima die mercu-
rii secundo intrante februario presentia testi|um quorum nomina inferius leguntur.
D(omi)nus Bonacursus filius (con)dam d(omi)ni Zaneboni de Parvis Pellizariis pro-
fitens | se Romana vivere lege, (con)fessus fuit se nomine huius mercati vendicionis
et precii finiti centum libras mant(uanorum) | a d(omi)no Vicecomite et Widone
et Baiamonte fratribus filiis (con)dam d(omi)ni Widonis Vicecomitis | accepisse re-
nuncians exceptioni non sibi numerate et accepte peccunie. Pro quibus vero denariis
idem Bonacursus tradidit eiusdem | fratribus cartam proprietatis de .I. petia terre
cum domo alta murata seu cum domibus muratis, | videlicet totam suam partem do-
mus alte murate sive turris que pars est medietas tocius illius turris cum | totius aliis
suis domibus quos ipse Bonacursus habet ibi iuxta illam predictam suam partem ip-

sus turris iacens in hora Sancti Alexandri civitatis veteri Mantue, apud Boninsignam eius fratrem et secus viam et ab | alio latere prope Gandulfinum de Parvis Pellizariis, atque eam prout dictum et determinatum est | pro iamdicto precio una cum omnibus suis iuribus et accionibus usanciis et pertinentiis, accessibus et ingressibus et cum omnibus | suis edificiis superioribus et inferioribus ad eam undique pertinentibus et infr(ascripta) per certam (con)siciam, | dicendo idem Bonacursius quod bene sciebat quod supradicta vendicio prout dictum est satis plus duplo predicti precii valebat que(m)admodum dictu(m) est et infr(ascripta) propter amicitiam et servicium et parentelam | quam ipse Bonacursius cum dicti fratribus e(m)ptoribus habet. Et ideo quia bene sciebat et certus erat quod dicti d(omi)ni | fratres debebant dictam domum seu domos sibi Bonacursio in feudo restituere et dare, in alo|dio eiusdem fratribus supradictis vendidit, faciendum exinde dicti fratres emptores et eorum here|des ex ea terra cum domibus predictis prout dictum et determinatum est proprietario iure quicquid ipsi | voluerint sine dicti venditoris eiusque heredum (con)traditione et (con)fessus fuit dictus venditor se nomine | dictorum emptorum eam po(ss)idere donec ipsi emptores de ea corporaliter tenutam intraverint. Quam autem | vendicionem dictus venditor per se suosque heredes stipulatione promisit dictis d(omi)nis fratribus emptoribus et pro | eis eorum heredibus perpetuum firmam et ratam habere et tenere et non (con)travenire et ab omni inquietanti et (con)tradimenti persona cum ratione deffendere et expedire, quod si deffendere non potuerit vel noluerit aut per aliquod | ingenium subtraere quesierit, tunc in duplum predictam vendi<ti>onem secundum formam melioracionis seu quod | pro tempore magis valuerit in bonorum laude virorum in (con)simili loco eis restituere cum stipulatione pro|misit. Et potestatem tenutam intrandi eiusdem emptoribus tribuit actoritate sua quandocumque voluerint. | Actum est hoc in domo dicti Baiamonti, presentibus d(omi)no Raimondo iudice de Letebena|no, d(omi)no Fiono de Disinciano, d(omi)no Andalo de Agnelis, d(omi)no Marchione Vicecomite testi|bus rogatis.

(SN) EGO Moroellus de Delaito sacri pall(aci)i notarius his interfui et rogatus scripsi.

3.

1228 febbraio 2, Mantova

Visconte, Guidone, Baiamonte fratelli e figli del defunto Guidone Visconti concedono in feudo onorifico la metà della *domus alta sive turris* posta nell'*hora* di S. Alessandro a Bonacursio figlio di Zanebono *de Parvis Pellizariis* che si assume precisi obblighi di difesa nei confronti dei concedenti.

Originale [A]: ASMn, AG, b. 303 *bis* [A].

Edizione parziale: CARRERI, *Di alcune torri*, cit., pp. 18-19.

In nomine Iesu Christi, millesimo CC°XX°VIII, indictione prima, die mercurii secundo intrante februario | presentia testium quorum nomina inferius legun-

tur. D(omi)nus Vicecomes et d(omi)nus Guidonus et d(omi)nus | Baiamons fratres filii (con)dam d(omi)ni Guidonis Vicecomitis profitentes se Romana vivere | lege per feudum honorifice secundum bonum usum regni ipsi d(omi)ni fratres equaliter investi|verunt d(omi)num Bonacursium filium (con)dam d(omi)ni Zaneboni de Parvis Pellizariis de una | petia terre cum domo sive cum domibus muratis, videlicet de tota parte domus | alte murate sive turris (con)dam ipsius Bonacursii, que pars est medietas totius illius turris, | cum totis aliis domibus que (con)dam fuere ipsius Bonacursii, insimul se tenentibus. Que petia terre cum | predictis domibus iacet et est in civitate veteri Mantue, in hora Sancti Alexandri | iuxta Boninsignam de Parvis Pellizariis fratrem ipsius Bonacursii ab .I. latere et | prope Gandulfinum de Parvis Pellizariis ab alio latere et erga viam ab | alio latere, cum omnibus aliis suis iuribus et accessibus, usanciis et pertinentiis, accessibus | et ingressibus et cum omnibus suis edificiis ad ipsas predictas domos pertinentibus. Et potestatem tenutam intrandi eidem clienti dicti^(a) d(omi)ni tribuerunt actoritate sua quandocum|que voluerit. Hoc inter eos ex pacto addito quod ipse Bonacursius vasalus et eius | heredes debent ad voluntatem dictorum d(omi)norum suorum ad eorum deffensionem tra|re seu traere cum ipsa turre sive casaturre si petatum fuerit ei a dictis | d(omi)nis fratribus; et si ipse traere noluerit debet dimittere illos dominos trare^(b) vel eorum nuncios ad eorum voluntatem cum ea turre sive casaturre. Quam autem investi|turam dicti d(omi)ni fratres pro se suosque heredes stipulatione promiserunt dicto Bonacursi|o vasalo^c et pro eo eius heredibus perpetuum firmam et ratam habere et tenere et non (con)travenire | et ab omni inquietanti et (con)tradicensi persona cum ratione deffendere et expedire, quod si deffendere non potuerint vel noluerint aut per aliquod ingenium subtraere quesierit, | tunc in duplum predictam investituram secundum formam melioracionis seu quod pro tempore mal|gis valuerit in bonorum laude virorum in (con)simili loco ei restituere cum stipulatione | promiserunt infrascripti. Ibique incontinenti dictus Bonacursius iuravit fidelitatem | parit(er) dictis d(omi)nis fratribus (con)tra omnes personas sicuti vasalus facit d(omi)no ante|missa vero fidelitte et anteposita d(omi)ni episcopi Mantue. Actum est hoc in domo | dicti d(omi)ni Baiamontis, presentibus d(omi)no Raimondo iudice de Letebenano, d(omi)no | Fiono de Disincianis, d(omi)no Andalo de Agnelis, d(omi)no Marchisio e Vicecomit|ibus et aliis testibus rogatis.

(SN) Ego Moroellus de Delaito sacri pall(aci)i notarius his interfui | et rogatus scripsi.

(a) *In A dicti con la lettera d corretta su altra lettera.* (b) *Lettura dubbia.*

